

DCCCXXXIX.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 29 GENNAIO 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.		PAG.
Comunicazione del Presidente	34945	CORBINO	34956, 34957, 34966, 34967
Commemorazione dell'ex deputato Nicola Lombardi:		DE VITA	34958
LARUSSA	34945	ASSENNATO	34961
GERACI	34946	CASTELLI AVOLIO	34965
CAPUA	34946	DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	34967, 34970
PELLA, <i>Ministro del bilancio</i>	34946	SCOCA, <i>Presidente della Commissione</i>	34967
PRESIDENTE	34946	SANTI	34970
Congedi	34944	CORONA ACHILLE	34971
Disegni di legge:		SULLO	34971
(<i>Annunzio</i>)	34944	LACONI	34972
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	34944	TOGLIATTI	34973
(<i>Deferimento a Commissione speciale</i>)	34944	Proposte di legge:	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		(<i>Annunzio di ritiro</i>)	34945
Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2177)	34948	(<i>Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i>)	34944
PRESIDENTE	34948, 34949, 34952, 34957, 34958, 34961, 34967, 34972, 34973	(<i>Deferimento a Commissione in sede legislativa</i>)	34945
DI VITTORIO, <i>Relatore di minoranza</i>	34949, 34953, 34962, 34964, 34966, 34974	(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	34944
VANONI, <i>Ministro delle finanze e ad interim del tesoro</i>	34949, 34958, 34974	Proposta di legge d'iniziativa della Regione sarda (Annunzio)	34944
PIERACCINI	34949, 34956, 34973	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	34945
CAPPUGI	34949, 34952, 34953, 34956, 34957, 34966	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Discussione):	
PRETI	34950, 34958, 34971, 34974	PRESIDENTE	34946
CONCI ELISABETTA	34950	GUERRIERI EMANUELE, <i>Relatore per la maggioranza</i>	34946
ROBERTI	34950, 34954, 34958, 34967	CAPALOZZA, <i>Relatore di minoranza</i>	34947, 34948
CUTTITTA	34950, 34956, 34958	GATTO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	34948
VIOLA	34950	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	34945
PASTORE	34954, 34972	Sostituzione di un Commissario	34945
BETTIOL GIUSEPPE	34955, 34971	Votazione segreta	34950

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 GENNAIO 1952

La seduta comincia alle 16.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 gennaio 1952.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bavaro, Carratelli, Cavalli, Coli, Mondolfo, Motolese, Nenni Pietro, Reggio D'Aci e Semeraro Gabriele.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di trasmissione dal Senato di una proposta e di presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati trasmessi o presentati alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

dal Presidente del Senato:

proposta di legge d'iniziativa dei senatori Cosattini ed altri: « Provvedimenti per la Galleria nazionale di Brera in Milano » (Approvata da quella VI Commissione permanente) (2489);

dal Presidente del Consiglio dei Ministri:

« Norme integrative per la concessione di finanziamenti per acquisto di macchinari, attrezzature e mezzi strumentali vari » (2488).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa della regione sarda.

PRESIDENTE. Comunico che il consiglio regionale della Sardegna ha trasmesso, a norma degli articoli 71 e 121 della Costituzione e in relazione agli articoli 51 e 54 dello statuto speciale per la Sardegna, la seguente proposta di legge:

« Esenzioni fiscali sui carburanti e lubrificanti impiegati in Sardegna per ricerche minerarie e trasporto di minerali » (2490).

La proposta, che importa onere finanziario, sarà stampata, distribuita e, in conformità della procedura seguita in precedenti casi analoghi, trasmessa alla Commissione competente, col mandato di riferire all'Assemblea per la presa in considerazione.

Approvazione di disegni e di una proposta di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di venerdì 25 gennaio delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

« Concessione a favore dell'Opera nazionale di assistenza all'Italia redenta di un contributo straordinario di lire 70 milioni per l'esercizio 1950-51 » (2191);

dalla III Commissione (Giustizia):

« Aumento delle percentuali spettanti agli ufficiali giudiziari sui crediti recuperati dallo Stato e soppressione della tassa erariale del dieci per cento sulle percentuali medesime » (2205);

FABRIANI ed altri: « Limiti della efficacia delle scritture private non registrate nei termini di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015, convertito nella legge 29 dicembre 1941, n. 1470 » (Modificata dal Senato) (889-B);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Norme sulla rivalutazione per conguaglio monetario » (Modificato dalla V Commissione permanente del Senato) (2108-B);

dalla V Commissione (Difesa):

« Concessione di un contributo per spese di vestiario agli ufficiali ed ai sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica inviati all'estero in missione di lunga durata » (2292);

dalla IX Commissione (Agricoltura):

« Norme per l'arrotondamento dell'importo della liquidazione di indennità da corrisponderci in titoli di Stato per i terreni espropriati » (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (2392);

« Istituzione dell'Istituto sperimentale per lo studio e la difesa del suolo » (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (2393).

Deferimento di un disegno di legge a Commissione speciale.

PRESIDENTE. Come è noto, la Presidenza del Senato ha trasmesso il disegno di legge: « Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro », approvato da quell'Assemblea dopo essere

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 GENNAIO 1952

stato esaminato da una Commissione speciale nominata dal Presidente. Ritengo che la stessa procedura potrebbe essere adottata dalla Camera.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Mi riservo di comunicare i nomi dei deputati che saranno chiamati a far parte della Commissione speciale.

Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Nella seduta del 21 gennaio la Camera ha preso in considerazione la proposta di legge d'iniziativa del deputato Cuttitta:

« Istituzione di un ruolo d'onore per gli Ufficiali in servizio permanente effettivo e per i sottufficiali in carriera continuativa mutilati e invalidi della guerra 1940-45 » (550).

Ritengo che tale proposta possa essere deferita all'esame e all'approvazione della Commissione competente, in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato l'onorevole Marzi a far parte della Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio, in sostituzione dell'onorevole Cavallari.

Annunzio di ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Pietrosanti ha dichiarato di ritirare la proposta di legge di sua iniziativa:

« Limiti di età degli ufficiali del soppresso ruolo del servizio tecnico del Genio militare » (2174).

La proposta è stata, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Informo che il gruppo parlamentare del partito socialista (S. I. I. S.) ha assunto la nuova denominazione di partito socialista democratico italiano (P. S. D. I.).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 397).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza, dai competenti ministeri, risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Commemorazione dell'ex deputato Nicola Lombardi.

LARUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LARUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi: è con profondo sentimento di solidarietà che prendo la parola per ricordare l'onorevole avvocato Nicola Lombardi, che giorni fa è deceduto a Catanzaro.

Nicola Lombardi appartenne a quella categoria di uomini politici che veramente difese in ogni tempo la democrazia.

Eletto deputato nel 1913, quando Giovanni Giolitti diede al popolo italiano il suffragio allargato, per il collegio di Monteleone Calabro, Nicola Lombardi rappresentò allora, per la terra di Calabria, il segno della riscossa. In quella competizione il mio compianto genitore Ignazio fu eletto a Tropea, e Catanzaro accolse i due uomini politici con indimenticabile manifestazione.

Deputato per quattro legislature, fu dichiarato decaduto nella XXVII, quando ritenne di assumere a viso aperto il suo atteggiamento in difesa della libertà.

Avvocato penalista esimio, egli si potrebbe anche dire l'avvocato degli umili. Infatti, le notizie che ci giungono da Catanzaro, mia città, dimostrano che il popolo di Calabria sa rendere omaggio a coloro che si immolarono per la difesa degli interessi del popolo e per lenire la miseria. Nicola Lombardi fino a 81 anni di età mantenne immacolata la toga; ed ancora pochi giorni or sono egli andava a difendere cause di fronte alle preture e alle corti d'assise!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 GENNAIO 1952

Fu nominato sottosegretario di Stato nel 1919, nel governo Bonomi, e dobbiamo riconoscere che questo calabrese si dedicò per più di un anno alla rinascita della nostra terra, perché fu con la sua nomina a sottosegretario che lo spinoso problema dei lavori pubblici in Calabria fu affrontato con serietà ed univocità di indirizzo. Nominato ancora, dopo la liberazione, sottosegretario di Stato, nel governo Badoglio, per la giustizia, portò in quel dicastero il suo grande contributo di giurista.

Tuttavia quest'uomo, eletto per quattro legislature, due volte sottosegretario di Stato, membro della Consulta, non ebbe l'onore di entrare nel Senato della Repubblica per una legge affrettata, che esclude chi ne aveva tutti i meriti sol perché non era stato membro della Costituente! Questo fu per lui motivo di cruccio. Il Senato perdettes effettivamente una figura luminosa, che avrebbe difeso, con gli interessi della democrazia, quelli soprattutto della nostra Calabria.

Finisco pregando l'illustre nostro Presidente di rendersi interprete dei sentimenti del nostro vivo cordoglio per quest'uomo che muore onesto e povero, e che merita di essere additato, per la sua vita intemerata e pura, alle generazioni venturose. Tutti oggi dobbiamo unirici al sentimento di unanime commozione della città e della provincia di Catanzaro, perché il popolo calabrese sa veramente conoscere e apprezzare i suoi uomini migliori!

GERACI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERACI. A nome del gruppo parlamentare socialista mi associo alle nobili parole pronunciate dall'onorevole Larussa in commemorazione dell'onorevole Nicola Lombardi, che noi tutti ricordiamo come democratico sincero, come avvocato di gran valore, come uomo che ha sempre, durante la sua vita, difeso validamente gli interessi del nostro paese.

CAPUA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUA. A nome del gruppo liberale mi associo alle parole di cordoglio pronunciate, dai colleghi che mi hanno preceduto, per la scomparsa dell'onorevole Nicola Lombardi. Mi associo anche con particolare rimpianto personale, perché, avendolo conosciuto, ebbi modo di apprezzarne le superiori qualità di galantuomo, di professionista e di uomo politico.

PELLA, *Ministro del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del bilancio*. Il Governo si inchina dinanzi alla memoria di Nicola Lombardi e si associa alle nobili parole di rievocazione qui pronunciate.

PRESIDENTE. Sono sicuro di interpretare il sentimento unanime della Camera associandomi al cordoglio per la scomparsa dell'illustre uomo politico calabrese e inviando le condoglianze dell'Assemblea alla famiglia. (*Segni di generale consentimento*).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di cinque domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro Berti Giuseppe fu Lazzaro, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*vilipendio della Camera dei deputati e del Senato*). (Doc. II, n. 230).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

La seconda è contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 57 del codice penale e 114 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*pubblicazione del ritratto di un omicida*). (Doc. II, n. 247).

La Giunta ha presentato due relazioni: una di maggioranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia concessa, e una di minoranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Emanuele Guerrieri, relatore per la maggioranza.

GUERRIERI EMANUELE, *Relatore per la maggioranza*. Onorevoli colleghi, il caso che viene all'esame della Camera è in sé di una importanza assai modesta. Quel che ha rilievo, invece, è la questione di principio sollevata attraverso la relazione di minoranza.

Si vorrebbe cioè sottoporre alla valutazione e alla decisione della Camera la tesi che l'articolo 114 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza debba ritenersi abrogato in virtù dell'articolo 21 della Costituzione, e in virtù anche della legge sulla stampa che avrebbe disciplinato tutta la materia.

Al riguardo il pensiero della maggioranza della Giunta è stato questo: non doversi

scendere all'esame di questioni che esorbitano dalla competenza della Giunta stessa e sono, invece, di competenza dell'autorità giudiziaria.

Le questioni alle quali accenna la relazione di minoranza furono ampiamente svolte dinanzi al tribunale di Roma e formarono oggetto di esame nella sentenza impugnata. Se la soluzione accolta sia stata esatta o meno lo vedrà la corte di appello, e, in definitiva, il Supremo Collegio.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. La questione è stata risolta da una recente sentenza della Corte di cassazione.

GUERRIERI EMANUELE, *Relatore per la maggioranza*. La Giunta ha ritenuto che non fosse suo compito esaminare la fondatezza delle tesi difensive. L'onorevole Capalozza accenna all'esistenza di una sentenza recente della Corte di cassazione, sentenza che avrebbe risolto la questione: quando la Giunta decise sulla domanda di autorizzazione a procedere, non si aveva conoscenza di questa sentenza, e vorrei aggiungere che chi vi parla non ne ha conoscenza nemmeno ora. Certo, se noi ci si trovasse di fronte ad una giurisprudenza pacifica e consolidata, si potrebbe prenderne atto; ma, allo stato delle cose, non abbiamo elementi certi per poter fare affermazioni di questo genere.

CARPANO MAGLIOLI. Ma lo dice l'onorevole Capalozza!...

GUERRIERI EMANUELE, *Relatore per la maggioranza*. Il fatto che vi sia una sentenza del Supremo Collegio non sarebbe ancora sufficiente a dimostrare che una giurisprudenza consolidata vi sia.

CARPANO MAGLIOLI. Proponga una sospensiva.

GUERRIERI EMANUELE, *Relatore per la maggioranza*. Non tocca a me farlo. Io spiego il punto di vista della maggioranza della Giunta, la quale ha ritenuto che non fosse suo compito esaminare profili di puro diritto. La Giunta ha esaminato la domanda di autorizzazione a procedere solo dal punto di vista che poteva tornare utile, a suo giudizio, in rapporto alla natura dell'istituto. E così non ha potuto non rilevare che si trattava di una domanda di autorizzazione a procedere per semplice contravvenzione, e che il procedimento sfociò già in una sentenza di condanna al tempo in cui l'onorevole Ingrao non era ancora stato eletto deputato, cosicché la necessità di chiedere l'autorizzazione a procedere sopraggiunse in un momento successivo. Esiste già, attraverso la sentenza di condanna, una presunzione di colpevolezza.

Quando la Camera nega un'autorizzazione a procedere, ciò sta a significare che essa ritiene che il procedimento si concluderebbe con l'assoluzione. Questa presunzione, nella fattispecie, è resistita dalla sentenza di condanna; pertanto la Giunta ha ritenuto non esservi legittimi motivi per negare l'autorizzazione a procedere e impedire, quindi, l'ulteriore giudizio di appello. Per questi motivi anche oggi la maggioranza della Giunta insiste nelle sue conclusioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capalozza, relatore di minoranza.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, debbo richiamarmi alla relazione scritta non senza aggiungere che recentemente, poche settimane or sono, la Corte di cassazione a sezioni unite ha deciso che l'articolo 114 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, che riguarda la pubblicazione di ritratti di omicidi e suicidi, deve intendersi abrogato dalla Carta costituzionale e dalla nuova disciplina legislativa della stampa.

Debbo ricordare, inoltre, che alcuni giorni or sono la corte di appello di Roma ha mandato assolto dal reato di cui all'articolo 114 ridetto proprio il vicedirettore responsabile dell'*Unità*, in riforma dell'appellata sentenza di condanna del tribunale di Roma, per conformarsi alla decisione della Corte di cassazione a sezioni unite.

Ho fiducia pertanto che voglia seguire questo orientamento giurisprudenziale anche la Camera, tanto più in quanto si tratta qui di difendere non tanto un'esigenza della cronaca quanto la stessa libertà di stampa, che deve stare a cuore a tutti noi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di negare l'autorizzazione a procedere, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(È approvata).

L'autorizzazione a procedere è pertanto negata.

La terza domanda è contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 656 e 57 del codice penale (*pubblicazione di notizie false atte a turbare l'ordine pubblico*). (Doc. II, n. 256).

La Giunta ha presentato due relazioni: una di maggioranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia concessa, e una di minoranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia negata.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 GENNAIO 1952

Nessuno chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la maggioranza.

GATTO, *Relatore per la maggioranza*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di negare l'autorizzazione a procedere, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(*Non è approvata*).

L'autorizzazione a procedere è pertanto concessa.

La quarta domanda è contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 57 del codice penale e 114 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*pubblicazione del ritratto di un suicida*) (Doc. II, n. 257).

La Giunta ha presentato, anche su questa domanda, due relazioni: una di maggioranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia concessa, e una di minoranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la maggioranza.

GATTO, *Relatore per la maggioranza*. La maggioranza della Giunta ritiene, in dissenso con la relazione di minoranza, che le questioni giuridiche esulino dal compito della Giunta: non è la Giunta che deve giudicare come si applichi o si interpreti una legge. Per queste ragioni, e ritenendo che l'accusa non sia stata falsata da ragioni giuridiche, la maggioranza della Giunta ha ritenuto di proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Mi rimetto anche qui alla relazione scritta. Aggiungo che si tratta della pubblicazione del ritratto di un suicida, per cui la giurisprudenza ritiene non soltanto che non sussista il reato di cui all'articolo 114 delle leggi di pubblica sicurezza (del quale abbiamo parlato poc'anzi), ma che non sussista neppure il reato di cui all'articolo 15 della legge sulla stampa. In tal senso si è pronunciata una recentissima sentenza del tribunale di Napoli, che ha avuto larga diffusione e rilievo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di negare l'autorizzazione a procedere, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(*Non è approvata*).

L'autorizzazione a procedere è pertanto concessa.

La quinta domanda è contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 57 del codice penale e 114 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*pubblicazione di ritratti di omicidi*) (Doc. II, n. 258).

La Giunta ha presentato, anche su questa domanda, due relazioni: una di maggioranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia concessa, e una di minoranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la maggioranza.

GATTO, *Relatore per la maggioranza*. Mi rimetto alla relazione scritta e a quanto ho dichiarato in precedenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Anche per questa richiesta di autorizzazione a procedere mi rimetto alla relazione scritta.

Si tratta della pubblicazione di ritratti di omicidi. Mi si consenta di rilevare che, pochi momenti fa, per identica richiesta, la Camera ha negato l'autorizzazione a procedere: pertanto, penso che anche per un'elementare motivo di coerenza l'autorizzazione non possa essere concessa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di negare l'autorizzazione a procedere, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(*Non è approvata*).

L'autorizzazione a procedere è pertanto concessa.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2177).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 GENNAIO 1952

Come la Camera ricorda, nella seduta di venerdì è stato approvato il primo comma dell'emendamento aggiuntivo Cappugi all'articolo 1:

« In ogni caso è dovuto al personale statale un aumento netto degli stipendi, delle paghe, delle retribuzioni e degli assegni analoghi di almeno lire duemila mensili ».

Nella seduta di venerdì scorso l'onorevole Di Vittorio ha proposto di aggiungere a questo testo le parole: « da aumentarsi gradualmente in misura proporzionale agli attuali stipendi dei vari gradi e categorie, fatti salvi i maggiori aumenti previsti dalle tabelle di cui agli allegati I a VII della presente legge ».

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Poiché, votato il primo comma dell'emendamento Cappugi venerdì scorso, l'onorevole ministro chiese che fosse sospesa la seduta per esaminare la situazione in Consiglio dei ministri, e poiché la seduta fu in effetti sospesa, noi vorremmo sapere, prima di procedere oltre, quali decisioni il Consiglio dei ministri ha adottato a seguito della votazione anzidetta.

PRESIDENTE. Il Governo può fare comunicazioni quando lo ritiene opportuno. Non intendo entrare nel merito, ma ritengo che, per la chiarezza della discussione, il Governo potrebbe soddisfare il desiderio dell'onorevole relatore di minoranza in sede di parere sull'emendamento Bettiol Giuseppe, sostitutivo del secondo comma del testo Cappugi, quando verrà in discussione.

La Commissione ha già espresso parere contrario sull'emendamento Di Vittorio. Quale è il parere del Governo sull'emendamento Di Vittorio?

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Il Governo non può accettarlo, sia perché dal punto di vista tecnico rimaneggia in modo indiscriminato tutte le tabelle, sconvolgendo l'ordine delle retribuzioni così come era stato progettato nel disegno di legge, e sia perché porta un onere che il bilancio non può sopportare, secondo la valutazione del Governo.

PIERACCINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. A me pare che si debba votare l'emendamento Di Vittorio, più che in contrasto con quello Cappugi, a complemento di esso. Infatti l'emendamento Cappugi, nel testo già approvato, se la Camera

non approvasse anche l'emendamento Di Vittorio, porterebbe alla conseguenza di andare contro un principio che lo stesso Governo, la maggioranza della Commissione e l'intera Assemblea hanno approvato come uno dei principi basilari di questa legge: il principio cioè di eliminare il più possibile l'appiattimento che si è determinato, dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi, nelle retribuzioni dei dipendenti dello Stato. Infatti, secondo l'emendamento Cappugi, oltre ai vari miglioramenti che il disegno di legge prevede, dovrà essere pagata una differenza, per tutte le categorie che avrebbero un aumento inferiore alle 2 mila lire, tale che sia in ogni caso raggiunta quest'ultima cifra. Cosicché, in pratica, questo assegno di differenza — come dicevo — porta, per i gradi più bassi, e cioè fino al grado XI, a un nuovo appiattimento generale.

Poiché la Camera ha già approvato lo aumento di lire 2 mila, ed evidentemente essa non può tornare su questa decisione presa, per essere coerente con se stessa l'Assemblea dovrebbe perfezionare tale decisione accettando l'emendamento Di Vittorio.

Proponiamo perciò che l'aumento minimo per ogni statale sia, come nell'emendamento Cappugi, di lire 2 mila, ma che dall'ultimo grado in su vi sia un aumento proporzionale al grado stesso in maniera che non si determini un ulteriore appiattimento.

Ecco le ragioni per le quali riteniamo che l'emendamento Di Vittorio sia da approvare, non solo da noi e dai sindacalisti, ma dalla intera Assemblea.

CAPPUGI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Il mio emendamento, con il quale si garantisce un minimo di 2 mila lire a tutti coloro che non giungono a questa quota di aumento in base alle tabelle che sono annesse al disegno di legge, mira esclusivamente — come ho ripetutamente illustrato nel mio intervento in sede di discussione generale — ad assegnare a tutti coloro che attraverso il disegno di legge vengano a fruire di un aumento troppo esiguo, un minimo di 2 mila lire mensili. Dato che questo emendamento dovrà essere poi integrato, come dirò in seguito, dall'altro mio emendamento relativo alla maggiorazione di mille lire sull'assegno perequativo, è evidente che, per l'armonia dei miei emendamenti, i miei colleghi sindacalisti ed io non possiamo aderire all'emendamento Di Vittorio. Tuttavia, riconfermando la linea già stabilita nella mia prima

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 GENNAIO 1952

dichiarazione di voto, dichiaro che noi ci asterremo dalla votazione su questo emendamento.

PRETI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Noi socialdemocratici abbiamo votato a favore dell'emendamento Cappugi, e riteniamo, quindi, di dover votare a favore anche dell'emendamento Di Vittorio che è consequenziale. Votare l'emendamento Cappugi senza votare anche l'emendamento Di Vittorio significherebbe votare per un notevole appiattimento degli stipendi. Queste sono le ragioni per le quali noi ci auguriamo che anche gli altri colleghi che voteranno a favore dell'emendamento Cappugi votino ora a favore dell'emendamento Di Vittorio.

CAPPUGI. Non dica piacevolezze! (*Commenti*).

CONCI ELISABETTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONCI ELISABETTA. Il gruppo della democrazia cristiana non può accettare lo emendamento Di Vittorio, perché esso sconvolge tutto l'ordinamento della legge, pur non correggendo, nel contempo, l'appiattimento, e rappresenta per il Tesoro un onere non sopportabile. Per queste ragioni noi voteremo contro l'emendamento Di Vittorio.

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Per coerenza alla dichiarazione di principio da noi già fatta in sede di discussione generale, dichiaro che il gruppo del M. S. I. voterà a favore dell'emendamento Di Vittorio, così come di tutti gli altri emendamenti più favorevoli alla categoria degli statali.

GUTTITTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUTTITTA. A nome del gruppo monarchico, dichiaro che noi voteremo a favore dell'emendamento Di Vittorio.

VIOLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Dichiaro che voterò a favore dell'emendamento Di Vittorio, che è consequenziale all'emendamento Cappugi.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sull'emendamento Di Vittorio è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Amendola

Pietro, Noce Teresa, Calasso, Pessi, Latorre, Costa, Invernizzi Gaetano, Tarozzi, Berti Giuseppe fu Angelo, Lozza, Grazia, Ricci Giuseppe, Coppi Ilia, Diaz Laura, Bianco, Ciufoli, Walter, Miceli, Longo e Laconi.

Indico pertanto la votazione segreta sull'emendamento Di Vittorio, diretto ad aggiungere al primo comma del testo Cappugi (ieri approvato) le seguenti parole: « da aumentarsi gradualmente in misura proporzionale agli attuali stipendi dei vari gradi e categorie, fatti salvi i maggiori aumenti previsti dalle tabelle di cui agli allegati I a VII della presente legge ».

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	465
Votanti	459
Astenuti	6
Maggioranza	230
Voti favorevoli	207
Voti contrari	252

(*La Camera non approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Alessandrini — Alicata — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Pietro — Amicone — Andreotti — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Assennato — Audisio — Avanzini — Azzi. Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbieri — Barbina — Baresi — Barontini — Bartole — Basso — Bazoli — Belloni — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bergamonti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Bruno — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzei.

Cagnasso — Caiati — Calamandrei — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno —

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 GENNAIO 1952

Calosso Umberto — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Capua — Cara — Caramia Agilulfo — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Caserta — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalari — Cavallotti — Cavazzini — Cavinato — Ceccherini — Cerabona — Cerreti — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cifaldi — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clerici — Clocchiatti — Cocco Ortu — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corsanego — Cortese — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta — Cuzzaniti.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Vita — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Di Mauro — Di Vittorio — Dominedò — Donati — Donatini — Ducci.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Fanfani — Farinet — Farini — Fascetti — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fina — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Garlato — Gatto — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giavi — Giolitti — Giordani — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guarientò — Guerrieri Emanuele — Guerriero Filippo — Guggen-berg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Imperiale — Improta — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele.

Laconi — La Malfa — La Marca — La Rocca — Larussa — Latanza — Latorre —

Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardi Pietro — Longhena — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Luzzatto.

Maglietta — Magnani — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Manuel-Gismondi — Marabini — Marazza — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marchesi — Marconi — Marengi — Marotta — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Mazzali — Medi Enrico — Melis — Melloni Mario — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Mievile — Migliori — Minella Angiola — Molinaroli — Momoli — Montagnana — Montanari — Montelatici — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Mùrdaca.

Nasi — Natali Ada — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nicoletto — Nicotra Maria — Noce Longo Teresa — Notarianni — Novella — Numeroso.

Olivero — Orlando — Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Palenzona — Parente — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pella — Pelosi — Perlingieri — Pesenti Antonio — Pessi — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Ponti — Preti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Reposi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Rocchetti — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Roveda — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Saggin — Sailis — Sala — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Scarpa — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Silipo — Simonini — Smith — Sodano — Spallone —

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 GENNAIO 1952

Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Stuani — Sullo — Suraci.

Tambroni — Tanasco — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torrettà — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Viola — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Si sono astenuti:

Cappugi — Colasanto — Cuzzaniti, Morelli.
Palenzona — Pastore.

Sono in congedo:

Bavaro.
Cappi — Carratelli — Casalnuovo — Casoni — Cavalli — Coccia — Coli.
Jervolino De Unterrichter Maria.
Martini Fanoli Gina — Meda — Mondolfo — Motolese — Mussini.
Nenni Pietro.
Paganelli.
Reggio d'Aci.
Semeraro Gabriele.

Si riprende la discussione.

CAPPUGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Signor Presidente, ieri, da Firenze, mi sono permesso di inviarle un telegramma per confermarle che, contrariamente a quanto è stato pubblicato dalla stampa, io avevo preso parte regolarmente alla votazione del primo comma del mio emendamento all'articolo 1 del disegno di legge in discussione. Vorrei pregarla, signor Presidente, di compiacersi di far esperire gli accertamenti del caso onde stabilire, in modo esatto e preciso, la verità su questo episodio che riveste per me un carattere morale ch'ella ben può comprendere. Se gli accertamenti dovessero essere effettuati anche con prove testimoniali, io la prego, signor

Presidente, di disporre in tal senso, perché desidererei proprio che sulla effettiva mia partecipazione a quel voto non resti in alcuno il minimo dubbio.

PRESIDENTE. Onorevole Cappugi, debbo dirle subito che dagli accertamenti eseguiti risulta la sua partecipazione al voto, per ricordo anche diretto da parte dei segretari.

Il fatto che il suo nome non sia stato cancellato dall'elenco dei deputati, come si fa per i votanti, è dipeso da una involontaria omissione spiegabile con la rapidità delle operazioni di votazione.

Comunque, ho già provveduto a richiamare per questo fatto gli onorevoli segretari, la cui buona fede è per altro fuori discussione. Avviene, nelle votazioni a scrutinio segreto, che talvolta l'ordine con cui si procede non sia il più desiderabile; cosicché, quando, come talvolta si riscontra, vi sia una piccola differenza che non superi l'unità tra il numero delle palle bianche e quello delle nere, la Presidenza, ove tale divario tra le due parti non abbia alcuna influenza sull'esito della votazione, pone sempre questo voto a favore della minoranza.

CAPPUGI. La ringrazio, signor Presidente, perché questa sua dichiarazione, che spero sarà raccolta dalla stampa, chiarisce definitivamente le cose, nei confronti tanto dei colleghi dell'opposizione quanto della stampa di ogni colore, che si è buttata, specialmente quella di destra, come il gatto alla trippa su questo episodio. La sua dichiarazione, signor Presidente, ha eliminato ogni dubbio in proposito; ciò che per me, moralmente, è fondamentale.

PRESIDENTE. Vorrei, a proposito di queste irregolarità, richiamare i colleghi ad una più scrupolosa esecuzione delle operazioni di voto. Oggi, ad esempio, mi sono state consegnate due palline, una bianca e l'altra nera, che sono state raccolte dal segretario onorevole Giolitti nel passaggio delle urne; il che può non avere una grande importanza, se l'esito della votazione è indubbio; ma, in caso di votazioni nelle quali lo scarto dei voti sia minimo, la Presidenza potrebbe essere posta nella necessità di far ripetere una votazione.

Passiamo al secondo comma dell'emendamento Cappugi (aggiuntivo all'articolo 1 del disegno di legge):

« La relativa differenza tra il predetto minimo e gli aumenti derivanti dalla presente legge dovrà essere corrisposta a titolo di as-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 GENNAIO 1952

segno personale pensionabile e riassorbibile soltanto con gli aumenti di carattere generale».

CAPPUGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. La seconda parte del mio emendamento ha effettivamente decisiva importanza sulla portata dell'emendamento stesso.

Nel mio discorso, in sede di discussione generale, ho particolarmente insistito sull'accoglimento di entrambi i miei emendamenti: quello all'articolo 1, di cui discutiamo, che mira a garantire a tutti, in riferimento al trattamento tabellare, un minimo di 2 mila lire, e l'altro all'articolo 14, che ha lo scopo di estendere a tutte le categorie, che, non facendo parte dei gruppi *B* e *C*, non possono fruire delle 1000 lire attribuite dallo articolo 14 del disegno di legge agli impiegati di gruppo *B* e *C* in aumento all'indennità di funzione o all'assegno perequativo.

Ora, l'accoglimento da parte della Camera del secondo comma di questo mio emendamento stabilisce in modo preciso che la Camera stessa, votando il primo comma, non ha inteso precludere la possibilità dell'approvazione successiva dell'articolo 14: ha inteso cioè assegnare a tutti 2 mila lire di minimo in relazione al trattamento tabellare, lasciando sussistere la possibilità di assegnare, con l'emendamento all'articolo 14, altre mille lire in aggiunta all'assegno perequativo.

Io, naturalmente, intendo sostenere entrambe queste due concessioni, per cui chiedo la votazione sul secondo comma del mio emendamento all'articolo primo. Però, siccome nella dizione di questo comma esiste una parola che potrebbe generare qualche dubbio circa la effettiva cumulabilità dei due emendamenti chiedo, signor Presidente, di sostituire le parole « presente legge » con le parole « presente articolo »; in conseguenza di ciò il comma suonerebbe così: « La relativa differenza tra il predetto minimo e gli aumenti derivanti dal presente articolo dovrà essere, eccetera », così come è stampato.

Quindi, ripeto, si tratta soltanto di sostituire la parola « legge » con la parola « articolo ». Così facendo, si toglie ogni dubbio sulla volontà da parte della Camera di garantire un aumento minimo di 2 mila lire in relazione al trattamento tabellare, riservandosi poi la possibilità di approvare anche il mio emendamento all'articolo 14 per concedere inoltre l'aumento di mille lire sullo assegno perequativo.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*.
Noi dobbiamo raccomandare alla Camera di respingere questa seconda parte dell'emendamento Cappugi, perché, nonostante le dichiarazioni — del resto opportune — che l'onorevole Cappugi stesso ha fatto in questo momento e il chiarimento particolare dato per quanto concerne la distinzione netta fra il minimo delle 2 mila lire, votato dalla Camera con la prima parte dell'emendamento Cappugi, e quello, invece, relativo all'assegno perequativo dell'articolo 14, tuttavia questa seconda parte dell'emendamento Cappugi costituisce una attenuazione notevole del vantaggio assicurato agli statali con la votazione della prima parte dello stesso emendamento.

Oltre ad impedire che questo minimo di due mila lire si ripercuota, come invece dovrebbe essere, su tutti gli stipendi, per evitare l'appiattimento in basso che invece il disegno di legge si propone di eliminare o di attenuare, l'emendamento Cappugi prevede anche la riassorbibilità in caso di nuovi aumenti.

Io vorrei fare osservare alla Camera che alla base di tutte le nostre discussioni vi è l'esigenza incontrovertibile, almeno dal nostro punto di vista, di non diminuire il potere di acquisto degli statali, di non diminuire cioè gli stipendi reali.

Da parte del Governo si sostiene invece che bisogna ridurre questi stipendi reali.

Con la votazione della prima parte dell'emendamento Cappugi la Camera ha inteso porre un freno a questa riduzione dello stipendio reale degli statali.

Ma se, domani, si verificasse un altro aumento del costo della vita, e la Camera, sulla base dell'ordine del giorno votato dalla Commissione finanze e tesoro, accettato dal Governo, dovesse con un nuovo provvedimento legislativo adeguare gli stipendi all'aumentato costo della vita, da quell'adeguamento bisognerebbe già detrarre la parte di miglioramento che viene accordato agli statali sulla base della prima parte dell'emendamento Cappugi.

Quindi, non soltanto non si darebbe oggi agli statali l'adeguamento dovuto, ma quel poco che si dà, che è meno di quello che sarebbe dovuto per giustizia elementare, verrebbe poi trattenuto in caso di una nuova variazione in aumento.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 GENNAIO 1952

Questo, assolutamente, non è giusto: non si può pregiudicare in tal modo l'avvenire!

Io mi meraviglio (ne chiedo scusa all'onorevole Cappugi) che proprio il rappresentante di un'organizzazione sindacale avanzi una simile proposta, che precostituisce una difficoltà per le stesse organizzazioni sindacali quando domani si presenteranno al Governo per chiedere l'eventuale nuovo adeguamento e si troveranno già di fronte ad un voto della Camera inserito in una legge, il quale dice che da questi miglioramenti bisognerà detrarre ciò che parzialmente viene dato oggi con questa legge.

L'ingiustizia è così evidente che io mi appello a tutta la Camera perché respinga questo emendamento.

Per questa ragione dichiariamo di votare contro questa seconda parte dell'emendamento Cappugi.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Effettivamente io non riesco a rendermi conto delle ragioni che hanno potuto indurre l'onorevole Cappugi ad aggiungere al suo emendamento, che ha ottenuto il suffragio della maggioranza dell'Assemblea, questo comma.

Vorrei proprio pregare l'onorevole Cappugi di volerlo ritirare. Io non veggio quale funzione questa specificazione successiva può avere in relazione al provvedimento già preso e al servizio che egli ha reso con quel suo emendamento alla categoria dei pubblici dipendenti.

È veramente strano che l'onorevole Cappugi, rappresentante e dirigente di un'organizzazione sindacale, sottolinei questo concetto della riassorbibilità contro il quale egli medesimo si è pronunziato, in occasione di precedenti aumenti, e ha dovuto faticare per farlo superare.

Vorrei pregare personalmente, come sindacalista, come rappresentante della categoria, come deputato, l'onorevole Cappugi di ritirare questo emendamento e di non porci in una situazione veramente difficile, perché noi non sapremmo proprio come poter giustificare tutti gli ostacoli, frapposti dallo stesso presentatore dell'emendamento, al vantaggio che la categoria ha già raggiunto.

Se l'onorevole Cappugi non dovesse aderire a questa richiesta, questo mio chiarimento sulla portata dell'emendamento varrebbe come dichiarazione di voto contrario a questo secondo comma.

PASTORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. È veramente strana la posizione nella quale vengono a trovarsi i sindacalisti della C. I. S. L. La stampa, e non soltanto la stampa, si diletta in questi giorni di definirci «vigilati speciali». Siamo vigilati dall'opposizione di estrema sinistra, dal Governo, dalla maggioranza, dai neo-fascisti: siamo vigilati da tutte le parti.

Varrebbe la pena che i colleghi, animati evidentemente da spirito di obiettività, si domandassero il perché deputati, comunque sindacalisti, che non credono di avere nulla da imparare da alcuno nell'assolvimento del loro dovere a difesa dei lavoratori, abbiano assunto questa peculiare posizione.

Se i colleghi permettono, vorrò dare questa spiegazione. Non vi è dubbio che in questa battaglia per gli statali vi sono posizioni ormai ben chiare. Vi è, cioè, un gruppo di sindacalisti che ha ispirato la sua azione, non da oggi, anche in sede di trattative, al cosiddetto possibilismo: possibilismo evidentemente non dettato da ragioni politiche, ma dettato da quelle ragioni economiche e finanziarie che, anche se contestate, pure sono largamente presentate e sostenute dal Governo.

Ispirandosi a questo criterio di possibilismo, le strade erano due: o mettersi sul piano di affrontare tutti i rischi di una richiesta massima, andando incontro quindi a un «no» non soltanto del Governo ma anche della Camera; oppure cercare la strada per realizzare quel qualcosa di meglio che era possibile realizzare di fronte al progetto governativo così tenacemente sostenuto dal Governo. E qui vi è spiegato il perché proprio sull'emendamento Cappugi la Camera ha votato e ha realizzato quell'obiettivo che, altrimenti, non sarebbe stato realizzabile. Ha realizzato cioè un obiettivo che concretamente ha migliorato le possibilità della rivendicazioni degli statali. Ecco dunque spiegata questa posizione. Noi invochiamo quindi, da parte degli onorevoli colleghi, come ho avuto già occasione di ripetere la scorsa settimana, di giudicare la questione con quel senso di realismo che consenta di inserirsi in questa difficile situazione e che permetta di conseguire quello che altrimenti non sarebbe stato e non sarebbe possibile conseguire.

A proposito poi dell'interpretazione che si vuol dare ad ogni costo circa l'assorbibilità in ordine a possibili nuovi aumenti del costo della vita, probabilmente è questione di intendersi. L'atteggiamento dell'onorevole Cappugi ha provocato delle sorprese, di cui non vediamo la ragione, dal momento che ci si

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 GENNAIO 1952

dà atto di una rettitudine e di una buona fede che non possono essere poste in dubbio. Da parte nostra non si intende parlare di riassorbibilità in sede di aumento del costo della vita, perché abbiamo fatto e facciamo affidamento su dichiarazioni esplicite del Governo, che da oggi in avanti, verificandosi aumenti nel costo della vita, si sarebbe andati incontro agli statali con provvedimenti particolari. Partendo da questo presupposto, la riassorbibilità si riferisce, secondo noi, soltanto ai cosiddetti aumenti di carattere generale che, mi consentano i colleghi, stando alla storia recente e passata, non si verificano certamente con quella frequenza che potrebbe in questo momento preoccupare i deputati che dovessero votare questo emendamento.

Con queste dichiarazioni noi crediamo di avere assolto al nostro dovere e di avere offerto alla Camera la possibilità di tutelare concretamente gli interessi degli statali.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bettiol Giuseppe, Bartole, Conci Elisabetta, Armosino, Concetti, Marazza, Vicentini, Larussa, Fumagalli, Sammartino e Negrari hanno proposto di sostituire il secondo comma dell'emendamento Cappugi con il seguente:

« La differenza fra il predetto minimo e gli aumenti derivanti dall'applicazione delle nuove tabelle di stipendi, paghe e retribuzioni, e del disposto del successivo articolo 14 della presente legge, nonché della nuova misura del premio di presenza e degli altri assegni indicati nel secondo comma dell'articolo 3, computati per 25 giorni al mese, dovrà essere corrisposta a titolo di assegno personale non pensionabile e riassorbibile coi successivi aumenti che si verificano per qualsiasi motivo nel trattamento economico, relativi alle voci sopraindicate ».

L'onorevole Giuseppe Bettiol ha facoltà di illustrare questo emendamento.

BETTIOL GIUSEPPE. Premetto che noi voteremo contro il secondo comma dell'emendamento Cappugi, per le ragioni che prospetterò per sostenere il mio emendamento il quale assorbe, nel quadro dell'economia generale della legge, quello Cappugi.

La Camera ricorda che l'onorevole ministro del tesoro ebbe a dichiarare alcune sedute or sono che, con gli emendamenti e con i miglioramenti presentati al disegno di legge iniziale e accettati poi dal Governo, si veniva in sostanza ad assicurare a ogni dipendente un minimo mensile di aumento di lire 1.500.

In seguito la Camera (credo sempre nello spirito di questa preliminare atmosfera creata dalle dichiarazioni del Governo) ha approvato l'emendamento Cappugi, per cui in nessun caso l'aumento della retribuzione deve essere inferiore alle lire 2.000.

Col mio emendamento vorrei chiarire l'interpretazione che il gruppo di maggioranza dà alla votazione di venerdì scorso. La Camera, a mio avviso (e il significato del mio emendamento è questo), ha voluto e ritiene che l'aumento minimo di lire 2.000 debba essere riferito alla somma di tutti i miglioramenti effettivi previsti per gli statali nella presente legge (e in questo, anche se l'opinione personale dell'onorevole Cappugi è diversa, indubbiamente la dizione primitiva del secondo comma del suo emendamento porta argomenti alla mia tesi, poiché si parlava di « legge » e non già di « articolo »); vale a dire: aumenti dello stipendio base secondo le tabelle, assegno perequativo di lire 1000 per le categorie basse, aumento proporzionato del premio di presenza, del premio di rendimento, del premio di interesseamento.

Quindi, nella stragrande maggioranza dei casi, con questi miglioramenti si viene già a superare le lire 2.000 mensili di aumento per gli statali delle più basse categorie.

Ponga mente la Camera al fatto che gli aumenti delle quote complementari di famiglia rimangono inalterate; rimane inalterata anche la retribuzione per il lavoro straordinario e la maggiorazione della tredicesima mensilità.

Quindi, a questo minimo di 2000 lire si aggiungono altri aumenti concreti, che vengono assicurati alle categorie con la legge che il Parlamento discute in questi giorni.

Però, se l'aumento complessivo determinato dalle varie voci di questa legge dovesse essere comunque inferiore alle lire 2000 mensili, noi vogliamo, con l'emendamento testé presentato, affermare che la differenza verrà corrisposta a titolo di assegno personale non pensionabile (perché la natura stessa dell'assegno personale porta necessariamente alla impossibilità di tenerne conto, per quanto riguarda il trattamento di quiescenza) e, in secondo luogo (questo ha la sua importanza). « riassorbibile solo coi successivi aumenti che si verificano per qualsiasi motivo nel trattamento economico », relativo alle voci che io menziono nell'emendamento presentato, cosa che ha anche la sua notevole importanza, specialmente in relazione alle discussioni testé avvenute in quest'aula.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 GENNAIO 1952

Con la interpretazione che è contenuta nell'emendamento da me presentato, le maggiorazioni delle retribuzioni sono veramente sensibili, portando un ulteriore aggravio di 2 miliardi almeno sul massimo già raggiunto, attraverso precedenti discussioni e concessioni fatte dal Governo. Infatti dai 59 miliardi si passa a 61.

Come i colleghi ricorderanno, il disegno di legge recava un aggravio iniziale di 45 miliardi; si è arrivati successivamente a 50 e, quando il ministro ha dichiarato di venire incontro alle molte richieste dei deputati democristiani, si sono raggiunti i 59 miliardi. Quest'ultima cifra è a sua volta superata raggiungendo, ripeto, i 61 miliardi di aggravio per il bilancio dello Stato. Questo dobbiamo tenere presente per il senso di responsabilità che dobbiamo avere come amministratori della cosa pubblica e anche per dirlo chiaramente all'opinione pubblica nazionale, che segue con interessamento, e anche con apprensione, questa nostra discussione. Questo noi diciamo chiaramente e decisamente, con senso di responsabilità, ripeto, perché non possiamo assolutamente volere una disintegrazione finanziaria dello Stato italiano (*Commenti all'estrema sinistra*).

Altri potrà volerlo, perché ha interesse a creare motivi di speculazione e di disordine, ma noi, pur volendo fare un deciso passo in avanti per migliorare le condizioni della benemerita categoria dei funzionari dello Stato, non possiamo, tenuto conto del quadro generale dell'economia italiana, prestarci ulteriormente a una finanza allegra, che finirebbe per rompere la situazione attuale e creare pericoli per la salvezza e il valore reale della moneta, e quindi delle retribuzioni.

Credo, pertanto, che la Camera vorrà prendere in considerazione l'emendamento da me presentato e lo approverà nell'interesse della finanza e della economia del paese, nell'interesse stesso delle benemerite categorie dei dipendenti statali. (*Applausi al centro e a destra - Proteste all'estrema sinistra*).

CUTTITTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. A nome del gruppo parlamentare monarchico, dichiaro di associarmi alle considerazioni espresse dall'onorevole Roberti. Il mio gruppo voterà contro la seconda parte dell'emendamento Cappugi.

CORBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Non ho capito questa parte dell'emendamento Cappugi e per la stessa ragione non capisco la parte finale dell'emen-

damento Bettiol. In sostanza si vorrebbe che i Parlamenti futuri non andassero al di là delle cifre di spesa che noi stabiliamo oggi, e francamente la cosa mi sembra un po' ingenua. Gli aumenti di carattere generale, infatti, a qualunque voce della retribuzione si riferiscano, non possono essere determinati che per legge, e mi sembra davvero strano volere che una legge semplice, come quella attualmente in esame, possa vincolare i futuri legislatori a non toccare gli stipendi delle varie categorie. La cosa mi sembra per lo meno inutile.

CAPPUGI. Se il Governo accettasse l'emendamento senza il riferimento alla riassorbibilità, io non avrei niente da obiettare.

CORBINO. Volete voi che la differenza sia assorbita nelle eventuali promozioni? Allora l'assorbimento è automatico; ma se voi la rimettete alle future leggi generali di aumento...

CAPPUGI. Non dice questo l'emendamento Bettiol...

CORBINO. Lo dice il suo: «riassorbibile soltanto con gli aumenti di carattere generale».

Ora gli aumenti di carattere generale non possono essere deliberati che per legge, e quindi evidentemente ella si rimette alle deliberazioni delle future Camere. È per questo che tutto ciò mi sembra inutile: non è cosa rispetto alla quale occorra prendere posizione a favore o contro. È cosa rispetto alla quale non c'è da prendere nessuna posizione.

PIERACCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Siamo di fronte a una situazione assai delicata. Sono d'accordo, sostanzialmente, con quanto ha detto or ora l'onorevole Corbino, perché, in effetti, non vedo l'opportunità e la necessità — così come già ha spiegato l'onorevole Di Vittorio — di questo comma aggiuntivo.

Ma la ragione che è stata esposta dall'onorevole Corbino per l'emendamento Cappugi vale assolutamente anche per l'emendamento Bettiol, il quale conclude nello stesso modo, cioè della riassorbibilità nelle leggi future. Cioché, se il Governo è d'accordo su questa posizione e ritiene opportuno — come ritengo opportuno io, anche per le ragioni giuridiche esposte dall'onorevole Corbino — che non se ne debba parlare, tanto meglio. Non se ne parli più. Vorrei conoscere, quindi, l'opinione del Governo su questi due emendamenti.

Però qui siamo di fronte a una situazione delicata, anche per un altro motivo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 GENNAIO 1952

L'onorevole Pastore ci ha invitato al realismo, e noi siamo realisti. Noi siamo di fronte a questa situazione: ci sono due mali, un male Cappugi — permettete che lo chiami così — e un male Bettiol. A mio parere, per gli statali il male Bettiol è mortale, il male Cappugi è una media malattia, una malattia piuttosto grave, ma non proprio mortale.

Non voglio discutere ora sopra l'emendamento Bettiol, per molte ragioni che esporremo a suo tempo. Adesso stiamo discutendo l'emendamento Cappugi. Però è certo che, se uno dei due emendamenti deve passare, mi pare che sia più opportuno che passi l'emendamento Cappugi, e allora bisognerebbe per lo meno precisarlo meglio. Noi abbiamo sentito dire dagli onorevoli Cappugi e Pastore che essi intendono l'emendamento nel senso che la riassorbibilità non deve avvenire nel caso si presenti un ulteriore aumento del costo della vita. E allora io dico: inseriamo formalmente questa dichiarazione nell'emendamento stesso. All'uopo ho presentato un emendamento aggiuntivo che dice proprio così: « purché non siano intervenuti ulteriori aumenti del costo della vita ».

Questo mio emendamento all'emendamento, firmato anche dall'onorevole Di Vittorio, è accettato e firmato dall'onorevole Cappugi, dall'onorevole Pastore, dall'onorevole Morelli e dall'onorevole Preti, cosicché mi pare ci sia un largo schieramento.

Per concludere, a me pare che, se la questione, in certo qual modo pregiudiziale, dell'onorevole Corbino, che deve essere fatta per entrambi gli emendamenti, poiché non è opportuno, non è nemmeno giuridicamente corretto che la Camera pretenda di vincolare le prossime legislature, è accolta, ambedue gli emendamenti cadono, e noi ne saremo felici.

Se non cadono, allora noi riteniamo di dover votare l'emendamento Cappugi, integrato dall'emendamento che ho avuto l'onore di illustrare.

CAPPUGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Le obiezioni fatte dall'onorevole Corbino hanno, evidentemente, un serio fondamento ed è per questo che debbo dar ragione alla Camera del motivo per il quale ho incluso nell'emendamento una frase che è stata oggetto della critica dell'onorevole Corbino.

Avevo inserito quella frase non perché non mi rendessi conto delle possibili obiezioni mosse ora dall'onorevole Corbino, ma perché mi preoccupavo che l'emendamento (questo emendamento che vuol portare a 2 mila lire

il minimo dei benefici da concedere agli statali rispetto al trattamento tabellare del disegno di legge) non incontrasse troppi ostacoli. Avevo cercato, in questa formula, la massima attenuazione possibile.

Ma, obiettivamente non posso contestare il fondamento logico di quanto ha detto l'onorevole Corbino.

Quindi, se fosse possibile, eliminerei l'ultima parte del mio emendamento: « e riassorbibile soltanto con gli aumenti di carattere generale » e così cadrebbe anche l'emendamento Pieraccini. Naturalmente, insisto contro la pregiudiziale dell'onorevole Pieraccini circa la votazione del secondo comma del mio emendamento. In conclusione: 1) propongo di votarlo senza l'ultima parte, per andare incontro alle obiezioni dell'onorevole Corbino; 2) se invece questa parte dovesse permanere, ciò avvenga con l'aggiunta proposta dall'onorevole Pieraccini.

PRESIDENTE. Onorevole Cappugi, ella deve dirmi se preferisce che si ponga in votazione il secondo comma del suo emendamento fino alla parola « pensionabile » oppure l'intero comma, integrato dall'aggiunta delle parole « purché non sia intervenuto un ulteriore aumento del costo della vita », di cui all'emendamento Pieraccini, che ella ha anche firmato.

CAPPUGI. Dato che l'onorevole Corbino ha opposto argomenti seri al criterio del riassorbimento dell'assegno personale, io mantengo il mio emendamento fino alla parola « pensionabile ».

PRESIDENTE. Quindi, rinuncia al resto.

CORBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. A me pare che la prima parte del secondo comma dell'emendamento Cappugi sia indispensabile, perché potrebbe accadere, indipendentemente da ciò che si potrà decidere sui successivi articoli o anche subito con l'emendamento Bettiol, che un dipendente dello Stato abbia un complesso di aumenti inferiore alle duemila lire. Bisogna allora sistemare giuridicamente la differenza.

L'onorevole Cappugi dice: questa differenza costituisce un assegno a titolo personale. Si può discutere e votare se debba essere pensionabile o no, ma questa parte dell'emendamento Cappugi, a mio giudizio, è indispensabile.

Il secondo emendamento, presentato dall'onorevole Bettiol, ha, in parte, lo stesso grado di indispensabilità. Senonché l'onorevole Bettiol nel suo emendamento vuole dare una interpretazione alla cifra di duemila

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 GENNAIO 1952

lire che la Camera ha deliberato di concedere con l'approvazione del primo comma dell'emendamento Cappugi; quindi, in un certo senso, tende a vincolare l'Assemblea rispetto a quelle che saranno le sue decisioni tutte le volte che, nel corso dell'esame degli articoli, dovrà discutere se ed in qual misura dovranno essere concessi altri aumenti

In una situazione di questo genere la Camera non ha, a mio giudizio, che due alternative: o limitarsi ad approvare puramente e semplicemente l'emendamento Cappugi, rimandando quindi qualsiasi ulteriore discussione agli articoli successivi, oppure fare assorbire nella parte sostanziale l'emendamento Cappugi dall'emendamento Bettiol, e quindi affrontare il problema fondamentale del limite della spesa. (*Commenti*). Perché, onorevoli colleghi, questo è il problema sostanziale: si tratta di vedere se, a giudizio di alcuni, la cifra di duemila lire debba essere indipendente dagli aumenti che saranno concessi con gli altri articoli o se debba comprendere questi aumenti. Lo vogliamo decidere subito o vogliamo rimandare questa decisione?

SANTI. È già deciso dalla formulazione dell'emendamento.

CORBINO. Gli altri articoli non sono stati ancora approvati. Quindi non si può in questa sede vincolare la volontà dell'Assemblea dove non c'è preclusione rispetto alle successive deliberazioni.

A mio giudizio, è prematuro affrontare oggi questa decisione. Converrebbe affrontarla con il successivo articolo che presenta degli aumenti: allora vedremo se ed in quali limiti l'emendamento Bettiol debba o non debba essere tradotto in pratica. Infatti, quando avremo discusso sull'emendamento Bettiol avremo perduto del tempo; la questione degli aumenti fondamentali negli altri articoli resterà impregiudicata.

Penso che, ferma restando quella parte dell'emendamento Cappugi che è indispensabile per quella tale differenza, il resto potrebbe essere ritirato senza compromettere nessuna delle future deliberazioni della Camera.

PRESIDENTE. Ella, quindi, intende lo emendamento Cappugi fino alla parola « pensionabile »?

CORBINO. La parola « pensionabile » la voteremo separatamente. Si tratta di 200-300 lire: è una questione secondaria, non è il caso di preoccuparsene. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Porrò allora in votazione la prima parte dell'emendamento Cappugi:

« La relativa differenza tra il predetto minimo e gli aumenti derivanti dal presente articolo dovrà essere corrisposta a titolo di assegno personale pensionabile ».

Commissione e Governo hanno già dichiarato, venerdì scorso, di non accettare l'emendamento Cappugi.

PRETI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Dichiaro che il mio gruppo voterà a favore dell'emendamento Cappugi, nella sua ultima formulazione.

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Concordo perfettamente con l'onorevole Corbino, cioè che non si possa in questa sede porre in discussione l'emendamento Bettiol.

Nel mio intervento mi ero permesso di pregare l'onorevole Cappugi di ritirare il suo emendamento proprio per la parte relativa alla riassorbibilità. Egli ha avuto la cortesia di aderire a questa richiesta, oltre che per le mie argomentazioni, anche per quelle, indubbiamente di molto maggior peso e rilievo, dell'onorevole Corbino.

Pertanto il mio gruppo voterà a favore dell'emendamento Cappugi.

CUTTITTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. A nome del gruppo monarchico, dichiaro di modificare la mia precedente dichiarazione di voto sull'emendamento Cappugi, poiché, essendo stata eliminata la parte relativa alla riassorbibilità di questi aumenti — che sono abbastanza tenui — non abbiamo più alcun motivo di votare contro l'emendamento stesso. Il nostro voto sarà, quindi, favorevole.

DE VITA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Dichiaro a nome del gruppo repubblicano che voteremo a favore dello emendamento Cappugi, nella sua ultima formulazione.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Se mi permette, signor Presidente, e se mi permettono gli onorevoli

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 GENNAIO 1952

deputati, credo che sia bene fare il punto della situazione e dei problemi che effettivamente devono essere risolti con le votazioni cui la Camera sta per andare incontro. Queste continue modificazioni del testo dell'emendamento devono avere reso evidente a tutti che non è molto chiaro quello che si vuol votare in questa occasione.

Vede, onorevole Corbino, ella ha proprio ragione, e lo sapeva anche l'onorevole Cappugi, quando ha presentato il suo emendamento, che quell'aggiunta: « e riassorbibile soltanto con gli aumenti di carattere generale » era, come si dice a Firenze, « erba trastulla », cioè una semplice enunciazione programmatica, secondo la quale il legislatore futuro, in occasione di aumenti generali, avrebbe dovuto tener conto di ciò che è stato ora concesso.

Onorevoli deputati, il ministro del tesoro, che da alcuni giorni combatte questa ingrata battaglia (per il suo futuro successore) già dà atto che sarà assolutamente impossibile far riassorbire da un provvedimento generale un eventuale aumento *ad personam* che venisse concesso in questa sede.

L'emendamento Bettiol è molto chiaro e rispondente. (*Commenti alla estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, dobbiamo essere chiari e precisi. Noi non desideriamo avere voti equivoci da parte del Parlamento. Bisogna che il paese sappia che cosa vota il Parlamento, e il Governo deve sapere che cosa ha voluto votare la Camera.

SANTI. C'è stato già il voto chiaro...

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. No, onorevole Santi, non vi è stato nessun voto chiaro. Ella, che pure dovrebbe sapere come si formano le tabelle relative al trattamento degli impiegati pubblici, mi dica come praticamente si potrà applicare il voto di venerdì se non interverrà, come è stato chiarito, un secondo comma che dica con precisione come questo minimo di aumento debba essere realizzato. La Camera ha deciso che: « in ogni caso è dovuto al personale statale un aumento minimo netto degli stipendi, delle paghe, delle retribuzioni e degli assegni analoghi di almeno lire duemila mensili », ma non è stato ancora detto quale di queste voci debba essere aumentata e in che modo devono essere fatti gli aumenti, tanto è vero che l'onorevole Cappugi (il quale si occupa di questa materia già da molto tempo) aveva creduto opportuno di integrare il primo comma dell'emendamento con un capoverso che parlava di: « assegno *ad personam* pensionabile », cioè una determi-

nazione ben chiara di collocamento nelle tabelle del trattamento del personale. La stessa cosa dice l'emendamento Bettiol, e cioè che questo aumento minimo di duemila lire deve essere considerato con riferimento a tutti gli aumenti tabellari, dalla indennità di presenza e dalle altre indennità all'assegno perequativo; cioè delle tre voci fondamentali del trattamento individuale del dipendente statale, prescindendo dalle quote complementari e da altre quote personali che, secondo una interpretazione letterale dell'emendamento Cappugi, si sarebbero potute considerare nella determinazione delle duemila lire.

E l'onorevole Cappugi si è tanto accorto di questa possibilità che, rifacendosi ad una illustrazione ampia che egli ha dato del suo pensiero, ha dovuto oggi correggere la formulazione del suo articolo, nel senso di fare riferimento non a tutti gli aumenti previsti dalla presente legge, ma...

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Non era necessario, perché si discuteva l'articolo 1, non tutta la legge.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Onorevole Di Vittorio, questa è la sua interpretazione personale!

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. L'articolo 1 ha un solo oggetto: le tabelle; non ha come oggetto altri elementi della retribuzione oltre lo stipendio.

MICELI. Onorevole ministro, ella ha capito così bene che ha detto: 11 miliardi.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. E 11 miliardi restano, onorevole Miceli.

Tanto è vero che questa precisazione era necessaria, per dare un diverso aspetto alla portata di tutti questi emendamenti, che oggi l'onorevole Cappugi dice che intendeva scrivere nel suo emendamento « articolo », non « legge ». E l'onorevole Giuseppe Bettiol invece risponde: noi riteniamo che l'emendamento debba essere chiarito nel senso che le duemila lire minime di aumento che devono essere concesse abbiano riferimento alle tre voci fondamentali del trattamento attuale dei dipendenti statali.

Per questo, la votazione non è superflua e non è preclusiva, perché lo spirito centrale dell'emendamento Cappugi — e se ne è fatta l'illustrazione in sede di svolgimento — era di garantire ad ogni dipendente statale, qualunque fosse la sua posizione nella gerarchia, un aumento minimo di duemila lire.

E questo è ciò che noi oggi dobbiamo cercare di chiarire.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 GENNAIO 1952

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Onorevole ministro, è l'articolo 1 che è in discussione, non l'articolo 3, o il 14, o il 20.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Onorevole Di Vittorio, se si fosse trattato di un aumento delle tabelle dell'articolo 1, non vi sarebbe stato bisogno di farne un assegno *ad personam*, ma si sarebbe fatto un aumento tabellare: il che sarebbe stato più semplice e più chiaro; ma l'emendamento parlava di assegno *ad personam*, che, come tale, richiede una sua specifica collocazione nel complesso trattamento economico degli statali.

Non dobbiamo sottutilizzare. Il centro della questione è estremamente semplice ed evidente: si vuole, con questa provvidenza, garantire a tutti i dipendenti statali un aumento minimo di duemila lire, oppure si vuole garantire un aumento minimo di stipendio di duemila lire? Questa è la posizione che deve essere chiarita, e che con il primo comma dell'emendamento Cappugi non è stata e non poteva essere chiarita, perché il primo comma era accompagnato da un secondo, che non è ancora stato messo in votazione.

Io ho desiderato — come sempre, del resto, credo, quando discuto problemi che attengono alla attività dei ministeri che presiedo — di essere estremamente chiaro, perché qui ci assumiamo tutti delle grosse ed evidenti responsabilità. Non possiamo giocare sull'equivoco di una parola, di un termine o di un mezzo termine: noi dobbiamo sapere chiaramente che cosa vogliamo, che cosa il Parlamento intende votare.

La differenza fra l'emendamento Cappugi e quello dell'onorevole Bettiol sta proprio in questi crudi termini: con il miglioramento formale, onorevole Cappugi, del suo articolo, ella sottolinea che aveva intenzione di chiedere un aumento di duemila lire sulle tabelle degli stipendi minimi. L'emendamento Bettiol invece risponde: noi vogliamo garantire un minimo di aumento di duemila lire a qualsiasi titolo, escluse le quote complementari di famiglia.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Questo rappresenta meno di ciò che ella aveva concesso.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. No, onorevole Di Vittorio, perché se fosse stato così non ci sarebbe stato bisogno di andare alla ricerca della relativa copertura. Ella sa, perché ho avuto la possibilità di mostrarle le tabelle degli aumenti, che, secondo la proposta che il Governo

aveva portato, per un certo grado l'aumento era di 1.500 lire, per tutte le categorie operaie all'inizio della categoria era di 1.800 lire, per le categorie operaie superiori di 1.900 lire. Quindi non è quello che aveva offerto il Governo l'emendamento Cappugi. Questo è il punto della questione.

SANTI. La sua interpretazione qual'è?

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Onorevole Santi, non è questione di interpretazione.

Ora io desidero chiarire esattamente quello che è il pensiero del Governo. Noi comprendiamo molto bene l'ansia di molti colleghi di garantire un minimo di aumento alle categorie che hanno stipendi e salari più bassi; e per questo già uno sforzo notevole era stato fatto dal Governo quando aveva dichiarato di voler accettare l'emendamento Cappugi all'articolo 14, che portava quegli aumenti minimi che ricordavo prima. Per questo, se sarà compatibile con la nostra situazione generale di bilancio, il Governo può accettare e cercare di portare fino in fondo con l'emendamento Bettiol la impostazione data con il voto di venerdì da parte della Camera. Ma si tratta di difendere e di tutelare gli aumenti minimi, di fare in modo che queste categorie minime abbiano un aumento che secondo la valutazione della Camera è accettabile e rispondente alle loro necessità e opportunità.

Ora io ho voluto ancora una volta cercare di tranquillizzare il mio spirito per poter tranquillizzare il Parlamento sulla situazione retributiva della categoria più umile dei dipendenti statali. Io mi sono fatto portare la busta-paga di un'operaia comune all'inizio della carriera dei dipendenti del monopolio dei tabacchi. Ora questa busta-paga, che è a vostra disposizione se la volete esaminare, per la prima quindicina del gennaio 1952 (quindi prima di tutti gli aumenti portati da questa legge) dà un salario netto complessivo quindicinale di 13.835 lire, cioè un salario mensile di 27.670 lire. (*Commenti all'estrema sinistra*). A questo salario base deve essere aggiunto il premio industriale di lire 1.600 mensili, per cui, indipendentemente dal rateo della tredicesima mensilità, il salario attuale, all'inizio dell'occupazione, è di lire 29.270 mensili, più dieci pacchetti di sigarette, che corrispondono ad altre lire 1.600 mensili. Ora, fermiamoci alle 29.270 lire: onorevole Di Vittorio, mi dica lei quale industria privata ha un contratto collettivo in base al quale una donna, all'inizio dell'occupazione, abbia 29.270 lire mensili.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 GENNAIO 1952

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ve ne sono. Non hanno un grande sviluppo di carriera quelle operaie.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Hanno una carriera abbastanza ampia, onorevole Di Vittorio, perché, nonostante l'appiattimento, c'è una estensione di salari e di premi interni abbastanza graduata; vi è, per esempio, lo scatto di paga per anzianità e per promozioni di qualifica, come avviene in tutte le amministrazioni.

A queste 29.270 lire dunque aggiungiamo ora, per la delibera che è stata presa, un aumento minimo di lire 2.000. Arriviamo quindi a 31.270, senza tener conto della tredicesima mensilità, del diritto di pensione, della stabilità dell'impiego, che pure ha un notevole valore economico. Ora, io vorrei veramente chiedere alla Camera se lo sforzo che essa stessa ha voluto fare per garantire a queste più basse categorie un aumento minimo di 2.000 lire non sia uno sforzo apprezzabile nell'attuale nostra situazione economica e finanziaria.

Come infatti è di ammonimento per il Governo, così deve essere di limite, almeno programmatico, all'azione del Parlamento la norma dell'articolo 81; e bisogna sempre ricordare che per dare ad alcuno bisogna poi prendere ad altri, o bisogna limitare determinate attività pubbliche.

ASSENATO. A Torlonia bisogna togliere! (*Commenti*).

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Prenderemo anche a Torlonia...

ASSENATO. È suo cliente Torlonia: cosa vuol prendere? (*Proteste al centro e a destra*).

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Che cosa ha detto l'onorevole Assennato?

PRESIDENTE. Onorevole Assennato, voglia ripetere esattamente ciò che ha detto all'onorevole ministro, per assumerne in pieno la responsabilità.

ASSENATO. Ho detto che egli è stato avvocato di Torlonia, tanto che più volte si è interessato di difendere Torlonia contro le tabacchine; sollecitò, in quel caso, anche il mio intervento, ottenendone naturalmente una ripulsa. (*Commenti al centro e a destra*).

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Lo nego! Io non conosco Torlonia. (*Proteste all'estrema sinistra*).

A questa situazione base che io ho ricordato devono poi essere aggiunte le eventuali quote complementari, per cui, se si tratta di un'operaia che per ipotesi ha il marito inva-

lido e due figli (faccio la questione dell'operaia perché ho davanti queste cifre), competono 8.700 lire mensili di quote complementari, in questo momento, senza gli aumenti che andremo a decidere.

Ora domando ancora all'onorevole Di Vittorio: c'è nell'industria privata un trattamento analogo a questo che ho potuto ricordare e che è tabellarmente il più basso del nostro ordinamento dei pubblici dipendenti?

Questa è la situazione. Noi dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che uno sforzo serio e impegnativo è stato fatto per risolvere la situazione delle categorie più umili; che siamo arrivati ad un livello — rispetto a queste categorie — che non è inferiore al livello in cui analoghe categorie si trovano presso l'industria privata; che, quindi, può essere tranquillamente accettato l'emendamento Bettiol che, risolvendo il problema dell'applicazione tecnica e assorbendo concettualmente molti degli aspetti dell'emendamento Cappugi, dà una linea di condotta precisa all'amministrazione nell'applicare il voto della Camera.

Per questo, a nome del Governo, dichiaro che accettiamo l'emendamento Bettiol, mentre non possiamo accettare l'emendamento Cappugi, che crea ulteriori difficoltà alla situazione di bilancio e che ci metterebbe anche in una non indifferente difficoltà, dal punto di vista pratico amministrativo, per la creazione di molte centinaia di migliaia di assegni *ad personam*, difficilmente seguibili nella carriera dei singoli funzionari. Con l'emendamento Bettiol, e accogliendosi eventualmente l'altro emendamento Cappugi all'articolo 14, avremmo che gran parte degli aumenti verrebbero assorbiti dall'indennità perequativa, di facile calcolo e di facile computo nelle tabelle delle retribuzioni, e soltanto una parte relativamente piccola, interessante categorie non molto numerose, verrebbe costituita in indennità *ad personam* con l'obbligo, quindi, dell'amministrazione, di seguirla attraverso lo svolgimento della carriera del dipendente.

Dobbiamo anche preoccuparci di questo nel fare le nostre disposizioni di legge: di non creare una struttura amministrativa eccessivamente complicata per l'amministrazione del personale; di fare in modo, cioè, che il personale sappia esattamente quello che gli compete e, quindi, possa esattamente controllare se gli è corrisposto quello che effettivamente gli è dovuto.

Questa, in sintesi, la posizione del Governo: favorevole all'emendamento Bettiol, contrario all'emendamento Cappugi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 GENNAIO 1952

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*.
Le dichiarazioni che ha fatto testè il ministro del tesoro sono, a mio giudizio, molto gravi.

Ho avuto occasione di dichiarare, anche pubblicamente, nei giorni scorsi, dopo il voto di venerdì, che personalmente mi rifiutavo di credere che il Governo avesse intenzione di ricorrere ad una manovra, che si potrebbe definire sleale, per cercare di neutralizzare ed annullare gli effetti dell'approvazione della prima parte dell'emendamento Cappugi.

Purtroppo debbo arrendermi all'evidenza. La manovra del Governo per coartare la volontà liberamente espressa dalla Camera era già chiara per la presentazione dell'emendamento Bettiol. Le dichiarazioni del ministro, con cui egli ha fatto proprio, sostanzialmente, quell'emendamento, confermano questa volontà.

Io ritengo che non sia possibile, che non sia legale, che non sia leale, ritornare sul voto di venerdì scorso; e ogni tentativo in questa direzione, quale che sia la forma giuridica escogitata per cercare di mascherarlo e di dargli un carattere di legittimità, è un atto di violenza contro la volontà del Parlamento, è contro un principio accettato, assiomatico su cui non si discute più nel Parlamento: cioè che su una decisione presa non si può tornare. Non può un gruppo, e meno ancora il Governo, cioè il potere esecutivo, cercare di annullare, nel corso della stessa discussione e a proposito della medesima legge, una decisione presa dall'Assemblea, composta di deputati che avevano potuto partecipare o assistere alla discussione e farsi un convincimento.

Adesso che cosa vuol fare il Governo con questa manovra? Ha fatto appello agli assenti, ha fatto delle pressioni su alcuni deputati e su alcuni gruppi per portare, con una Assemblea differentemente costituita, con un numero maggiore di presenti...

Una voce al centro. È forse proibito?

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. È proibito annullare una decisione presa! Ora, siccome è principio indiscusso che non può essere annullata una votazione già avvenuta, questo tentativo, comunque mascherato, costituisce un attentato alla libera espressione del Parlamento.

ROBERTI. Non è il primo! (*Commenti*).

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Il modo al quale è ricorso il Governo, per cercare di mascherare questo proposito illegale di

annullare nella sostanza il voto di venerdì, è quello della interpretazione.

Io non sono giurista, non ho mai preteso di esserlo, ma qui, onorevoli colleghi, vi è un aspetto morale della questione. È possibile sostenere onestamente che il voto di venerdì sia soggetto a due interpretazioni? Non è possibile, signori! La dichiarazione è stata chiara. Di ciò che ella ha detto, onorevole Vanoni, una sola osservazione riconosco giusta. Era necessario definire il collocamento delle duemila lire nell'ambito però delle voci della retribuzione nominativamente indicate nella prima parte dell'emendamento Cappugi. In essa si parla di un « aumento minimo netto degli stipendi, delle paghe, delle retribuzioni e degli assegni analoghi ... ecc. ». Non si parla delle altre voci della retribuzione, che sono contemplate in altri articoli di questo disegno di legge.

Questa è la prima osservazione. Caso mai vi fosse stato un dubbio da parte di chicchessia sulla possibilità di dare una differente interpretazione, cioè quella che vuol dare ora il Governo, questo dubbio non può sussistere più se noi rileggiamo la dichiarazione che ha fatto lo stesso ministro Vanoni venerdì scorso per opporsi alla votazione di questa prima parte dell'emendamento Cappugi e dell'emendamento che io ho avuto l'onore di presentare. Per il Governo questa dovrebbe essere l'interpretazione ufficiale, sulla quale non si dovrebbe più discutere. L'onorevole Vanoni venerdì scorso ha detto che il Governo non può accettare questo emendamento, perché la sua accettazione comporta un onere di 11 miliardi e 800 milioni, che il bilancio non può sopportare.

Una voce al centro. Lo ha detto dopo il voto! (*Commenti*).

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. No! Lo dica lei, onorevole Vanoni, se lo ha detto prima o dopo! Lo ha detto prima. Se vi è contestazione in materia, propongo che si legga il resoconto della seduta di venerdì. Non vi sono dubbi in proposito: questa è l'interpretazione ufficiale del Governo.

Se ancora, malgrado ciò, avesse potuto sussistere un residuo di dubbio, questo sarebbe stato liquidato dalla dichiarazione che lo stesso ministro Vanoni ha fatto dopo il voto. Egli ha detto: in seguito a questo voto che comporta un onere di 11 miliardi e 800 milioni, io sono obbligato a sottoporre la nuova situazione al Consiglio dei ministri.

Quindi, quello stesso Governo, per il quale non vi era alcun dubbio sulla interpretazione da dare all'emendamento Cappugi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 GENNAIO 1952

di venerdì scorso, quello stesso Governo, dicevo, e lo stesso suo rappresentante vengono qui a sostenere una interpretazione completamente opposta. Ciò non è possibile; voi offendetevi la dignità del Parlamento! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Signori, voi parlate molto spesso della esigenza di potenziare le istituzioni democratiche, parlate spesso della necessità di elevare il prestigio del Parlamento. Interrogate la vostra coscienza: siete voi convinti che con questi raggiri si difende il prestigio del Parlamento? In questo modo lo si offende. Se il Governo, che dice di essere governo democratico, vuole almeno comportarsi non da governo democratico ma da governo costituzionale, da governo legale, deve inchinarsi davanti al voto del Parlamento e non deve ricorrere a manovre per annullarlo.

Non è possibile, non è tollerabile una cosa simile: è un attentato alla sovranità, al prestigio e alla dignità del Parlamento! Voi non potete farlo! Ed io sono meravigliato che voi abbiate osato tentare di farlo. Mi auguro che al di sopra delle questioni di parte anche fra i colleghi del partito di maggioranza vi sia qualcuno che si rivolti contro questo metodo!

Il Parlamento sapeva che cosa faceva, votando venerdì scorso, perché la Camera conosceva le decisioni prese dalla Commissione finanze e tesoro e aveva ascoltato con il dovuto interesse il discorso del ministro del tesoro, il quale ha spiegato esattamente quale era la situazione. Quindi, non vi è stato un voto di sorpresa, per cui si possa sostenere che almeno una parte dei deputati non sapesse che cosa stava per votare.

No, era chiaro per tutti; e, se vi fosse stato un dubbio, le due dichiarazioni — l'una prima e l'altra dopo il voto — del ministro del tesoro lo avrebbero liquidato. La Camera sapeva che con quel voto richiedeva allo Stato una spesa — in più di quella prevista dal Governo — di 11 miliardi e 800 milioni.

Signori del Governo, se voi volete non soltanto a parole ma a fatti rispettare la volontà del Parlamento, dovete inchinarvi davanti a questa volontà e cercare gli 11 miliardi e 800 milioni. Se non volete far questo, vi è un'altra via: dovete andarcene! Ma non dovete violentare la libera volontà del Parlamento! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Vorrei ora rispondere ad alcune obiezioni fatte dall'onorevole ministro circa le retribuzioni degli statali per giustificare questa ostinazione, per me inspiegabile (e, sotto un certo

aspetto, addirittura inumana) che mettete nel negare agli statali ciò che è giusto sia loro riconosciuto in merito al diminuito potere di acquisto dei loro stipendi.

Dopo che avevate riconosciuto che i loro stipendi erano insufficienti e che bisognava migliorarli, li avete decurtati, e, nonostante questo, l'onorevole ministro del tesoro, per giustificare l'ostinazione ingiusta del Governo, ha citato il caso delle tabacchine che, con tutti gli emolumenti (che il ministro ha avuto cura di allungare opportunamente) raggiungono le 31 mila lire mensili. Ella poi, onorevole Vanoni, mi ha chiesto se nell'industria privata vi sono stipendi di questa entità; ed io le posso rispondere che, per quanto anche nell'industria i salari siano troppo bassi (ed è perciò che la C. G. I. L. ha promosso un'agitazione per l'aumento dei salari), vi sono dei settori di lavoro femminile in cui le paghe sono uguali e superiori alla cifra da lei indicata.

Io ho qui una serie di tabelle che potrei leggere a edificazione del ministro e dei colleghi, ma ne faccio grazia all'uno e agli altri. L'onorevole Vanoni, del resto, sa che tutti i memoriali delle organizzazioni sindacali — e non soltanto della C. G. I. L., ma anche della C. I. S. L. e della U. I. L. — sono stati accompagnati da tabelle comparative da cui risulta che, in generale, quando si vogliono comparare onestamente e correttamente le categorie degli statali a quelle corrispondenti dell'industria privata, il vantaggio è per i dipendenti dell'industria a danno degli statali. Voi avete visto queste tabelle e, per confutarle, siete ricorsi ad una bugia: voi infatti, nella vostra relazione a questo disegno di legge, avete paragonato un grado di impiegati che comprende anche il maestro elementare al fattorino e all'usciera dell'industria privata....

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'abbiamo già smentito molte volte.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*.... il che non è giusto assolutamente.

Signori del Governo, rispondete ad un altro quesito. Tenuto anzitutto conto che il lavoro delle tabacchine è malsano, costrette come esse sono a respirare nicotina ed altre sostanze nocive, e stabilito conseguentemente che esse devono nutrirsi meglio per difendersi da tale situazione, credete voi che 31 mila lire siano sufficienti per sostenere una famiglia?

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Io parlavo di una tabacchina nubile. Se ha famiglia, riceve 38-40 mila lire al mese.

LIZZADRI. Deve avere sette figli.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 GENNAIO 1952

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. No, riceve 38-40 mila lire se ha due figli.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Noi, del resto, stiamo parlando di stipendi, ma anche nei settori privati vi sono gli assegni familiari.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Notevolmente inferiori a quelli degli statali.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Per alcuni sono superiori e per alcuni inferiori.

La verità è molto semplice. In Italia, evidentemente — e il mondo intero l'ha riconosciuto — il tenore di vita di tutti i lavoratori è troppo basso. Sono troppo bassi i salari e gli stipendi dei lavoratori rispetto ai bisogni minimi dell'esistenza.

E voi cosa fate ogni volta che parliamo del trattamento agli statali? Andate a cercare sempre qualche categoria che sta peggio e, quando non ne trovate più, andate a cercare il disoccupato, ecc.

Questa contrapposizione sistematica da parte vostra della miseria degli uni alla maggiore miseria degli altri è odiosa. Il proposito dovrebbe essere di portare il livello salariale di tutti i lavoratori a quel minimo che è stato ufficialmente riconosciuto indispensabile per alimentare almeno a sufficienza le proprie creature e mantenere in una certa serenità e in una certa dignità le proprie famiglie.

Ma, onorevoli colleghi, per me, questa manovra del Governo acquista un carattere ancora di maggiore gravità se si pensa che il Governo, in questa annosa vertenza degli statali, non è la prima volta che si mette in queste condizioni. Ora si tratta di annullare un voto espresso dalla Camera; altre volte si è venuti meno a degli impegni precisi.

Voi non dovete dimenticare che con questo disegno di legge ed anche con l'emendamento Cappugi approvato nell'unica interpretazione corretta possibile, in fondo, una riduzione degli stipendi reali precedentemente acquisiti dagli statali c'è lo stesso. Con l'emendamento Cappugi noi abbiamo soltanto attenuato questa riduzione, non l'abbiamo eliminata.

E non siete ancora soddisfatti. Volete che la riduzione sia più forte. E questo, dopo che ella, onorevole Presidente del Consiglio, aveva assunto formale impegno per iscritto di fronte a tutte le organizzazioni sindacali, l'11 maggio 1951, chiedendoci, in sostanza, di porre fine ad ogni agitazione per salvaguardare il prestigio del Parlamento e dello Stato, ed affer-

mando che il Governo incaricava il ministro del lavoro di trattare con le organizzazioni sindacali per concordare un congegno di scala mobile più aderente al costo della vita. « Più » aderente, onorevole Presidente del Consiglio, non « meno » aderente.

Ebbene, i lavoratori di tutte le organizzazioni sindacali hanno accettato la condizione ed hanno mantenuto l'impegno, ma ella non ha mantenuto l'impegno; perché, se manteneva questo impegno, noi oggi avremmo dovuto discutere il congegno della scala mobile e non il rifiuto dell'accettazione del principio stesso della scala mobile da parte del Governo.

Dopo essere venuti meno ad un impegno pubblicamente assunto da parte della personalità più rappresentativa del Governo d'Italia, voi adesso volete annullare anche una decisione che il Parlamento ha preso!

Signori del Governo, la decisione presa dal Parlamento voi la dovete rispettare. Voi dovete abituarvi ad inchinarvi almeno di fronte ad una votazione legalmente avvenuta da parte della Camera, e dovete togliervi dalla testa di poter fare sempre, in tutti i casi, ciò che vuole il potere esecutivo, ciò che volete voi, cercando di coartare in mille modi la volontà dei deputati.

Io avevo detto, nella relazione di minoranza, che l'accettazione del mio emendamento avrebbe permesso di risolvere questa vertenza, che si trascina da tanto tempo, ed avrebbe portato così serenità e tranquillità in queste vaste categorie di lavoratori, che sono in gran parte lavoratori altamente qualificati.

Il mio emendamento è stato respinto, ma vi è la prima parte dell'emendamento Cappugi che è stata approvata. Si tratta di molto meno di quello che richiedevano il mio emendamento ed il mio successivo emendamento all'emendamento Cappugi.

Mantenete almeno quello; rispettate il voto della Camera. Ma se voi non farete nemmeno questo, questo fatto, oltre che essere ritenuto dal paese, ed in primo luogo dai lavoratori, come una mancanza di riguardo, come un'offesa all'intelligenza, alla dignità, allo spirito di indipendenza del Parlamento e dei singoli deputati, sarà interpretato dai dipendenti statali come un diniego di giustizia, come un nuovo atto di violenza che, anche al di sopra del Parlamento, voi volete commettere contro i lavoratori.

Ebbene, in questo caso, ai lavoratori non rimane che una via per difendere i loro diritti e il loro pane: la via della lotta sindacale.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 GENNAIO 1952

E ciò dopo che proprio il Presidente del Consiglio ha dichiarato a più riprese di voler riconoscere nel Parlamento l'arbitro supremo al quale sottoporre la vertenza degli statali.

Ebbene, questo ramo del Parlamento, una volta almeno (siamo ancora all'articolo 1, e ci auguriamo, naturalmente, che la cosa si ripeta per gli articoli successivi), si è pronunciato in modo favorevole agli statali. Dirò meglio: non in favore totalmente degli statali, perché l'emendamento Cappugi ha questo significato: una soluzione intermedia fra le nostre rivendicazioni più avanzate e le posizioni estremamente più arretrate del Governo; una soluzione che potrebbe essere accolta, sia pure a malincuore, dai lavoratori, come una via di compromesso, di un onesto compromesso.

Ma ora voi volete evitare che il voto della Camera abbia gli effetti che esso necessariamente comporta, come lo stesso ministro del tesoro ebbe a riconoscere prima e dopo il voto, e volete così impedire una soluzione di compromesso.

In questo modo voi irritate i lavoratori statali, e con gli statali irritate tutti i lavoratori italiani i quali sanno molto bene che qui si tende ad aprire una prima breccia: si vuol cominciare dalla categoria che voi ritenete la più debole, la più docile, per ridurle il tenore di vita, e per passare poi ai settori privati e ridurre il tenore di vita di tutti i lavoratori italiani. (*Interruzioni e proteste al centro e a destra*).

Signori del Governo, contro questa vostra volontà noi ci schieriamo. Noi ci schieriamo in difesa dei più sacrosanti diritti dei lavoratori ed anche in difesa della dignità del Parlamento, che, con la vostra manovra, voi offendete profondamente. (*Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra*).

CASTELLI AVOLIO. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI AVOLIO. A me sembra che già un contributo, e notevolissimo, di chiarificazione sia stato apportato dall'onorevole ministro. Credo, però, che noi ci aggiriamo intorno a cose che si sta molto gonfiando, specialmente, come ho veduto or ora, da parte dell'onorevole Di Vittorio, mentre bisogna riportarle nei loro giusti limiti e nella sede propria, secondo l'indole degli istituti di cui si parla.

Ora, onorevoli colleghi, è bene riflettere che qui non si tratta di violare o svuotare il voto della Camera sull'emendamento Cappugi; qui si tratta semplicemente di chiarire, di avere ben presente che siamo in materia

di un assegno, di una differenza che viene corrisposta a titolo puramente personale.

Cosa si è voluto fare da parte della Camera votando l'emendamento Cappugi? Si è detto — e sono le precise parole — che, in ogni caso, noi vogliamo con la presente legge assicurare un aumento di almeno duemila lire ad ogni dipendente.

SANTI. Riferite a che cosa?

CASTELLI AVOLIO. Quando si dice di volere in ogni caso assicurare duemila lire, ciò significa che secondo le tabelle di questa legge le duemila lire non competerebbero.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Secondo questo articolo.

CASTELLI AVOLIO. Quindi, in ogni caso, si vogliono assicurare duemila lire. Lo si dica con una aggiunta all'emendamento Cappugi o con una aggiunta di altri, è evidente che l'essenza di questa differenza ha carattere di assegno personale.

Le conseguenze sono due: se si tratta di un assegno a titolo personale, lo si dica o non lo si dica, questa differenza è riassorbibile; e ancora: questa differenza non è pensionabile. Siccome si tratta di una differenza che ha in sé la natura di un pagamento eccezionale, evidentemente essa non può essere pensionabile, perché non è soggetta a ritenuta di pensione.

E allora, ecco il primo punto: differenza riassorbibile. A me sembra di aver dimostrato che, trattandosi di una differenza data dipendente per dipendente, a seconda dell'ammontare dell'aumento che gli verrebbe corrisposto in base alla legge, trattandosi cioè di un assegno personale, questo assegno deve essere riassorbito con i futuri aumenti.

Quindi, se lo scopo dell'emendamento Cappugi non dovesse essere altro che quello di dichiarare che è assorbitibile, l'emendamento non avrebbe alcuna ragion d'essere.

E allora vediamo come deve essere riassorbito, cioè su quali voci si deve operare l'assorbimento. Su questo punto incide l'osservazione dell'onorevole Di Vittorio. Se noi ci rifacciamo al testo dell'articolo 1, cui si riferisce l'emendamento Cappugi, sia nella parte che abbiamo votato, sia nella parte che stiamo esaminando, dobbiamo rilevare che era forse nella intenzione dell'onorevole Cappugi, secondo il testo letterale, di riferirsi agli stipendi, alle paghe, alle retribuzioni ed agli assegni analoghi tabellari, perché non dobbiamo dimenticare che i due commi proposti dall'onorevole Cappugi fanno parte di un unico articolo, dell'articolo 1. Però riportare l'«assorbibilità» al solo sti-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 GENNAIO 1952

pendio (mi si perdoni l'espressione) è un errore, una cosa impossibile, in quanto, se si tratta di una differenza che viene corrisposta a titolo eccezionale, qualcosa che *stricto iure* non spetterebbe, ma che si dà alla persona, allora ogni qualvolta vi sarà un aumento complessivo di paga, di stipendio, di assegnazioni, ciò che viene corrisposto a titolo personale dovrà essere riassorbito. Non si può dire che l'assorbimento si possa fare soltanto quando aumenterà lo stipendio, perché in tal caso calzerebbe l'osservazione dell'onorevole Corbino, il quale ha obiettato che è inutile dirlo, perché vi sarà una legge futura che regolerà la cosa.

Giunti a questo punto, bisogna rilevare che è invece fondato l'emendamento Bettiol il quale, dichiarando a mero titolo esplicativo, l'assorbibilità, la non imputabilità a pensione e l'imputazione alle altre voci, nel modo da me dimostrato, si pone su un terreno perfettamente giuridico e interpreta il voto della Camera nell'unico modo nel quale può essere interpretato.

Qui, onorevoli colleghi, non si tratta di fare della demagogia (*Interruzione del deputato di Vittorio*), ma unicamente di rientrare nell'orbita della legalità: puramente e semplicemente.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Perché non ha risposto in questo senso al ministro venerdì, che aveva dato una interpretazione opposta alla sua? Ella dice che io faccio della demagogia! O l'ha fatta l'onorevole ministro l'altra volta, o la fa lei adesso! (*Commenti*).

CORBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. La questione, onorevoli colleghi, a mio giudizio, ha un aspetto formale e un contenuto sostanziale, e tanto nell'uno quanto nell'altro si può parlare o di un problema tecnico-finanziario, o di un problema politico. Se si debba o no parlare di problema politico non spetta a me dirlo; è il Governo che lo deve dire. Non v'è dubbio che il voto di venerdì non è stato conforme ai desideri del Governo: su ciò credo non si possa dissentire. Il Governo, però, dice: per me, questa è una questione tecnico-finanziaria. Vediamo, allora, in che cosa consista tale questione. Essa consiste nel trovare quel numero di miliardi, di maggiori entrate, che bastino per coprire le eventuali maggiori spese, che deriveranno da tutta la legge, quando sarà stata approvata.

Si dice: ma l'emendamento Cappugi importa undici miliardi di maggiori spese, e noi

non li abbiamo. Io osservo che noi non abbiamo ancora approvato tutta la legge, e nessuno può escludere che, nel corso della discussione, si possa trovare qualche temperamento, che, rispettando la sostanza e la forma dell'emendamento Cappugi, riesca a far superare le difficoltà costituzionali rappresentate dall'articolo 81.

Ciò stante, non potremmo incaricare la Commissione finanze e tesoro, che è proprio l'organo tecnico adatto per valutare problemi di questa natura, quando essi non abbiano carattere politico (perché, se hanno carattere politico, è l'Assemblea che deve decidere), affinché, con l'intervento del Governo e d'accordo con tutte le correnti interessate, nella giornata di domani riesca a trovare una formula che ci consenta di uscire da questo *impasse*? Noi possiamo discutere qui quanto vogliamo, ma esistono problemi di cifre che non possono essere risolti con la semplice affermazione che la Camera ha deliberato e che quindi non deve tornare indietro, o con l'affermazione contraria che la Camera ha deliberato e si può dare alle sue deliberazioni una diversa interpretazione.

D'altra parte, siamo giunti già ad un'ora tanto avanzata, per la seduta che si dovrà tenere questa sera, che un breve rinvio alla Commissione finanze e tesoro, affinché esamini il problema della copertura — nei limiti in cui il Governo intende farne una questione politica di fronte alla Assemblea — non toglierebbe che un quarto d'ora all'andamento dei lavori, e ci farebbe uscire da una situazione che non ci consente di deliberare.

Io dichiaro che ho votato contro l'emendamento Cappugi, ma oggi, in tutta coscienza, non saprei come decidermi perché non ho dati tecnici sufficienti per convincermi sulla portata, sulla inevitabilità delle conseguenze finanziarie derivanti dall'emendamento Cappugi. Ecco perché formulo una proposta di rinvio alla Commissione finanze e tesoro per l'esame dell'aspetto finanziario delle nostre deliberazioni.

CAPPUGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. A me pare che non sia necessario il rinvio alla Commissione, perché il problema, anche finanziariamente, è molto chiaro. Il ministro Vanoni, dopo che era stata rinviata la discussione, dichiarò che, in accoglimento del desiderio espresso dal gruppo di maggioranza, egli aveva esperito ricerche ed era riuscito a reperire un ulteriore « volano » finanziario pari a 9 miliardi, indicando alla Camera anche il modo della sua utilizzazione;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 GENNAIO 1952

così l'onere del provvedimento sarebbe salito, da 50 miliardi — quale era risultato dopo le deliberazioni della Commissione finanze e tesoro — a quello complessivo, che il Governo dichiarava insuperabile, di 59 miliardi.

La Camera, accogliendo il mio emendamento, aggiunse alla somma di 59 miliardi una spesa di 11 miliardi e 800 milioni; ma di tale nuovo onere non indicò, con quel primo comma del mio emendamento, il modo di collocamento nella legge.

È chiaro che, indipendentemente dal fatto che nel secondo comma del mio emendamento era stata usata la parola « legge » e non la parola « articolo », da tutti i miei interventi e dal complesso dei miei emendamenti risulta che io ho sempre inteso proporre la concessione di due benefici: quello del minimo di 2.000 lire, riferibili soltanto al trattamento tabellare (emendamento all'articolo primo), e quello di 1.000 lire (emendamento all'articolo 14) come aumento dell'assegno perequativo a tutte quelle categorie che vengono a fruire del beneficio stesso, concesso mediante l'articolo 14.

Ora, il problema si pone esattamente in questi termini: il Governo, accettando la deliberazione della Camera, intende elevare l'onere complessivo a 61 o 62 miliardi. Ma questo volume finanziario non è sufficiente a coprire tutti e due i miei emendamenti. Per questo io ho insistito nella votazione del secondo comma, opportunamente modificato, del mio emendamento all'articolo primo. In questo modo la Camera ha tutti gli elementi necessari per decidere. Se essa intende cumulare (come io auspico) i benefici dei miei due emendamenti, occorrono sia i 9 miliardi indicati inizialmente dal ministro Vanoni — destinati a coprire le mille lire di aumento sull'assegno perequativo, la attribuzione allo Stato dell'intero uno per cento di maggiorazione del contributo a favore dell'« Enpas » e i 500 milioni per il fondo di credito agli impiegati — sia gli 11 miliardi e 800 milioni che rappresentano l'onere derivante dal mio emendamento all'articolo 1.

La Camera ora ha, quindi, gli elementi per fare la sua scelta. Il Governo dice: i 12 miliardi che la Camera ha deliberato non si possono aggiungere ai 59 derivanti da quanto ha deliberato la Commissione finanze e tesoro e dall'ulteriore somma indicata in 9 miliardi dal Governo stesso. I presentatori degli emendamenti propongono di arrivare, invece, a 70 miliardi, cioè all'onere complessivo relativo ad entrambi i miei emendamenti.

L'onorevole Corbino ha proposto di rinviare lo studio del problema alla Commissione finanze e tesoro perché manchiamo di indicazioni circa la portata finanziaria del provvedimento. Ma la portata finanziaria — l'onorevole ministro può confermare le cifre che io ho indicato — è questa: l'accoglimento dell'emendamento all'articolo 1 cumulato con quello all'articolo 14 comporta la spesa di 70 miliardi; l'accoglimento dell'emendamento Bettiol ne comporta 61-62. Questi sono, esattamente, i termini finanziari del problema.

PRESIDENTE. La proposta Corbino di un invito alla Commissione di cercare di chiarire i problemi tecnici sorti in seguito all'approvazione dell'emendamento Cappugi ha certo, a mio giudizio, un fondamento di opportunità, purché la Commissione si riunisca a questo scopo domani mattina per essere in grado di riferire nella seduta di domani. Frattanto, la Camera potrebbe esaminare altri articoli del disegno di legge.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Data l'ora tarda, non si potrebbe rinviare la discussione alle 21?

SCOCA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCA, *Presidente della Commissione*. La Commissione è già convocata per domani mattina con un ordine del giorno denso di importanti argomenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Corbino insiste nella sua proposta?

CORBINO. Onorevole Presidente, di fronte al parere non favorevole del presidente della IV Commissione, io che sono membro della Commissione medesima non posso, evidentemente, insistere. Occorre che il presidente della Commissione finanze e tesoro assuma le proprie responsabilità al riguardo, dichiarando che l'esame degli altri disegni di legge all'ordine del giorno della Commissione non può essere rinviato.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Mi sembra chiaro che il ministro Vanoni, con l'ampiezza e, soprattutto, con la sostanza del suo intervento, abbia in effetti riaperto la discussione generale di questo disegno di legge, ai sensi dell'articolo 83 del regolamento. Anche questo, quindi, si inquadra in tutto l'atteggiamento che il Governo sta seguendo nei confronti della categoria interessata.

Riprendiamo, dunque, la discussione generale su questa legge: siamo di nuovo al prin-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 GENNAIO 1952

cipio, dopo che la discussione di questa legge — nonostante le premure fatte alla Commissione competente, nonostante i lavori affrettati della medesima — era venuta in Assemblea, era stata iniziata, si erano svolti alcuni interventi, veniva rinviata poi ad oltre un mese.

Oggi noi, dopo che la discussione generale è stata ampiamente svolta e quindi chiusa, dopo che si era proceduto all'approvazione della parte sostanziale della legge mediante il voto di venerdì, ci troviamo di nuovo a dover affrontare una discussione generale.

E riaffrontiamola pure. È ovvio, onorevole ministro, è ovvio, onorevoli colleghi, che questo episodio è un'ennesima dimostrazione di quella che io definii una particolare faziosità del Governo nei confronti della categoria degli statali: per nessuna categoria di lavoratori si è mai seguito, nella trattazione dei problemi che li riguardano, un atteggiamento così ostinatamente ostile, un atteggiamento così rabbioso da parte del Governo, come quello che si è seguito nei confronti di questa categoria. (*Commenti al centro e a destra*). Ricordiamo tutti i comunicati della Presidenza del Consiglio che minacciava sanzioni nei confronti dei pubblici dipendenti scioperanti, caso più unico che raro nella storia del Parlamento italiano. Ricordiamo tutti l'atteggiamento tenuto dal Governo durante le defatiganti trattative per comporre in sede sindacale questa vertenza.

L'onorevole Cappugi ha precisato con lodevole chiarezza ciò che è avvenuto nella seduta di venerdì. Io invoco la sua testimonianza. Venerdì fu in primo luogo votato e respinto l'emendamento Di Vittorio, che, in analogia con l'ordine del giorno della XI Commissione, proponeva un adeguamento delle retribuzioni dei pubblici dipendenti nella misura del 13,50 per cento.

Non mi soffermerò a ricordare la particolare scarsità del numero dei votanti contro l'emendamento: sostanzialmente, uno scarto di soli sei voti decise il rigetto dell'emendamento Di Vittorio. Ma perché la Camera decise in quel modo? Indubbiamente perché aveva presenti i molteplici emendamenti che sarebbero stati poi oggetto di esame, di valutazione e di voto: in particolare, proprio gli emendamenti Cappugi, sui quali ritengo che la maggioranza dell'Assemblea si sarebbe potuta orientare, per il carattere della persona che presentava gli emendamenti stessi, che concilia in se stessa la qualità di rappresentante autorevole di un'organizzazione sindacale e quella di componente del gruppo della maggioranza.

V'era, dunque, una serie di emendamenti Cappugi. L'onorevole Cappugi ha più volte sostenuto che i suoi emendamenti costituiscono un sistema. Sia l'onorevole Cappugi che l'onorevole Pastore hanno più volte sottolineato che essi si sono studiati, attraverso un diligente esame della legge e un minuzioso e perspicuo sviluppo dei vari emendamenti ai vari articoli, di poter giungere ad una conciliazione fra gli interessi particolari della categoria di cui si discute e gli interessi generali del paese e del popolo italiano. Pertanto, hanno più volte sottolineato che i loro emendamenti costituivano un sistema; e la loro rigidità ad uniformarsi a questo sistema li ha portati perfino ad astenersi dai voti su altri emendamenti più favorevoli alla categoria. Ed io mi rendo conto del tormento che ha dovuto rappresentare per le loro coscienze di sindacalisti il non poter votare a favore di un emendamento più favorevole alla categoria, pur di mantenere il sistema organico degli emendamenti da essi proposti.

Tutti coloro che diedero voto contrario all'emendamento Di Vittorio e favorevole all'emendamento Cappugi (primo comma) avevano chiaro innanzi ai loro occhi, e innanzi al loro cuore, questo sistema organizzato di emendamenti, sapevano cioè che, oltre l'emendamento all'articolo 1, vi erano poi gli aumenti già previsti all'articolo 14 e tutti gli altri. E sulla base di questo sistema che si è giunti alla votazione del primo comma dell'articolo 1.

Soltanto così può essere interpretata questa votazione: giudizio definitivo dell'Assemblea su questo argomento non più rivedibile, ché, altrimenti, signor Presidente, noi potremmo rivedere anche il precedente giudizio relativo all'emendamento Di Vittorio.

Ma che cosa mi si opporrebbe se venissi, a questo punto, a prospettare un emendamento nel quale chiedessi che il minimo delle retribuzioni dei pubblici dipendenti debba essere equiparato all'effettivo aumento del costo della vita, e quindi al 15 per cento? Mi si direbbe che la Camera si è già pronunciata in senso negativo, rigettando l'emendamento Di Vittorio, e non mi sarebbe consentito presentare il mio emendamento.

A me pare, signor Presidente, che, a ben guardare, ci si trovi proprio in una situazione di questo genere.

Oggi l'emendamento presentato dall'onorevole Bettiol, in sostanza, ed anche nella forma — parliamoci chiaro — riporta al giudizio della Camera proprio quella questione che la Camera ha risolto venerdì scorso, vo-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 GENNAIO 1952

tando il primo comma dell'emendamento Cappugi.

È questa la ragione per cui la coscienza dei parlamentari si ribella in questo momento. Sarà stato un voto grave, non discuto, porterà notevoli conseguenze di ordine tecnico, di ordine politico, di ordine finanziario strettamente inteso e di ordine economico in senso lato, per un eventuale aumento generale del costo della vita. Non discuto: ma la Camera così ha votato, l'Assemblea questo ha voluto, e noi dobbiamo ritenere che lo abbia voluto responsabilmente. Ma anche se lo avesse voluto irresponsabilmente, l'Assemblea questo ha voluto. È soltanto in sede di votazione degli altri articoli, dunque, che si potranno eventualmente correggere quelle conseguenze eccessivamente dannose per il pubblico erario, dato e non concesso che siano state prodotte dal precedente voto di venerdì.

Questo è il punto: non ci è consentito, in questa sede ed in questa fase, ripetere il giudizio di venerdì scorso. La stessa compatta e massiccia maggioranza parlamentare di cui il Governo qui dispone potrà esercitarsi utilmente rigettando i successivi emendamenti dell'onorevole Cappugi all'articolo 14 e agli altri articoli di questa legge. Ma non credo che la maggioranza abbia bisogno, per raggiungere questo risultato, di distruggere, con l'emendamento Bettiol, il voto che essa stessa ha dato venerdì scorso alla prima parte dell'emendamento Cappugi.

Io non mi spiego questo procedimento, ed è per questo, signor Presidente, che ho tentato di spiegare questo comportamento odierno del Governo, questa ostinazione odierna del Governo come una manifestazione, dicevo, di insofferenza nei confronti della categoria dei pubblici impiegati.

Il Governo aveva il mezzo normale, la maggioranza ha le armi: basta votare contro gli altri emendamenti. Perché dovete dare a questa categoria e al Parlamento l'impressione che voi non volevate assolutamente che quell'emendamento passasse, che per una ragione di distrazione, di imperfetto funzionamento del vostro organismo di gruppo parlamentare, di non assoluta responsabilità di tutti i vostri componenti, quell'emendamento è passato, e volete, quasi per punirlo di questo, oggi rinnegarlo? Vi prego di non insistere su questo argomento, il quale ci pone anche in una difficoltà tecnica di discussione. Perché — come dicevo nel mio precedente intervento — noi non possiamo valutare l'emendamento Bettiol senza discutere la sostanza della legge. E ciò perché l'emenda-

mento Bettiol, sul piano tecnico, muta completamente il sistema del disegno di legge presentato dal Governo. Nel disegno di legge presentato, il Governo, come emerge dalla relazione, riconosce che sarebbe stato auspicabile e desiderabile dalla categoria procedere in questa sede ad una unificazione delle voci, ad una valutazione unitaria di esse. La relazione dice che dalle categorie interessate si sarebbe voluto che il Governo avesse in questa sede affrontato il problema della « molteplicità » delle voci costituenti il trattamento economico complessivo del personale dipendente, poiché in tale « molteplicità » è poi insita una « sperequazione », talora assai notevole, tra personali appartenenti ad amministrazioni diverse. E conclude che, in proposito, giova tener presente che il problema non è stato né superato, né scartato, ma semplicemente accantonato per poterlo risolvere in sede di riforma dell'ordinamento burocratico, attualmente allo studio.

Le voci della retribuzione sono distinte nella relazione stessa: vi sono compresi lo stipendio, l'indennità carovita, il premio di presenza, l'indennità di funzione. Il principio che è alla base di questo disegno di legge è quello della non cumulabilità di queste voci, della molteplicità, della differenziazione di queste voci. Ora, mentre il disegno di legge è fondato su questo principio, con l'emendamento Bettiol si nega il principio stesso, stabilendo un cumulo e una unicità delle voci elencate nell'articolo 14, nell'articolo 13 e nelle tabelle.

Quindi, ci troviamo in difficoltà nel discutere questo emendamento. Né si può pretendere da un'Assemblea chiamata per un esame ordinato dei vari articoli, di affrontare in sede di emendamento la discussione delle molteplici e gravi questioni che riguardano i vari articoli in discussione. Ecco perché, signor Presidente, mi permetto di sollecitare proprio il suo personale intervento affinché, nell'interesse di questa discussione, nell'interesse del rispetto che si deve alla votazione precedente, nell'interesse della serenità di questa discussione difficile, anche dal punto di vista tecnico-finanziario e addirittura dal punto di vista tecnico-parlamentare, noi procedessimo con il maggior respiro possibile. Precisamente, mi permetterei chiedere all'onorevole Giuseppe Bettiol e all'onorevole ministro delle finanze di non insistere per la votazione di questo emendamento, facendo valere tutte le loro ragioni (ovvie e giuste, dal loro punto di vista di preoccupazioni in merito all'onere finanziario e alla copertura) non in questa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 GENNAIO 1952

sede, ma quando l'onere — che, con l'emendamento votato venerdì, deve ritenersi ormai codificato — dovesse essere, per avventura, aggravato da altri oneri derivanti dagli altri emendamenti agli articoli 14 e successivi. Se, viceversa, si insistesse nel voler discutere e votare questo emendamento, allo stato attuale, io credo che tutta la Camera, per ragioni di ordine politico, parlamentare e tecnico e per il rispetto a se stessa e alla propria serietà, dovrebbe votare contro l'emendamento Bettiol e a favore dell'emendamento Cappugi.

SANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTI. Onorevoli colleghi, la questione che stiamo esaminando assume un rilievo sempre più notevole. Confesso che, alla ripresa della discussione del disegno di legge all'ordine del giorno, sono rimasto sorpreso perché attendevo che la discussione stessa fosse iniziata da una dichiarazione del ministro Vanoni, che si era riservato, al termine della seduta di venerdì scorso, di informare i colleghi di Gabinetto della situazione che si era determinata.

Il voto di venerdì aveva assunto un significato molto preciso; al punto che aveva formato oggetto dei commenti di tutta la stampa, e che lo stesso onorevole Presidente del Consiglio, da Parigi, aveva dichiarato ai giornalisti che non escludeva la possibilità di un rimpasto. Ora, dopo tutto questo, l'onorevole Vanoni inizia la discussione come se nulla fosse accaduto, o meglio ancora, come se quelle che l'onorevole Di Vittorio ha giustamente definito manovre del Governo non fossero apparse in tutta la loro evidenza.

Manovre che hanno avuto inizio nella stampa ufficiosa. Si cominciò, infatti, a domandarsi se vi era una interpretazione da dare all'emendamento Cappugi, e, in caso affermativo, quale interpretazione. Un giornale molto vicino alla Presidenza del Consiglio pose il quesito in termini molto espliciti: il minimo di 2000 lire, comprende tutti i benefici della legge, o si riferisce solamente — come minimo — alle paghe e agli stipendi? Questo giornale giunse perfino ad invitare gli statali a rinunciare a questi benefici pur di far presto, prospettando le lungaggini della procedura che il disegno di legge doveva ancora seguire prima di giungere in porto.

Finché restiamo nel campo della stampa, più o meno ufficiosamente ispirata, il nostro giudizio è contenuto in certo limite; ma quando ascoltiamo dichiarazioni come quelle che ha fatto poco fa l'onorevole Vanoni, noi

abbiamo ragioni profonde per indignarci e protestare.

Onorevole Vanoni, l'interpretazione autentica dell'emendamento Cappugi l'ha data ella stessa venerdì, opponendosi all'emendamento per l'onere nuovo che apportava, senza fare alcuna riserva per i miglioramenti già accolti dal Governo. L'interpretazione è stata da lei confermata quando, dopo il voto, ha proposto che si procedesse alla sospensione della discussione per la situazione nella quale ella si era venuta a trovare come ministro del tesoro, per questo maggiore onere di 11 miliardi e 800 milioni.

Ora, il Governo può benissimo cambiare posizione; ma deve precisare una cosa: che l'onorevole Vanoni ha sbagliato e la tesi della interpretazione contraria ed opposta verrà a sostenerla alla Camera un nuovo ministro. Forse pensava a ciò l'onorevole De Gasperi quando, a Parigi, accennava alla eventualità di un rimpasto...

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. L'ho smentito.

SANTI. Ella non può smentire, però, onorevole De Gasperi, l'assurdità del fatto che un ministro del suo Gabinetto sostenga oggi una tesi del tutto contraria a quella da lui stesso sostenuta soltanto tre giorni fa, quando ha dato l'interpretazione autentica dell'emendamento Cappugi e del voto della Camera. Egli fa ciò, in sostanza, quando propone l'approvazione dell'emendamento Bettiol, elaborato dalla direzione del gruppo di maggioranza, presentato non sappiamo quando, e che dovrebbe costituire lo strumento idoneo a garantire, dal punto di vista formale, il successo della manovra governativa.

Io mi richiamo, onorevoli colleghi, al vostro senso di responsabilità e faccio appello alla vostra intelligenza. Non è possibile che gli statali non insorgano contro questo vostro tentativo di defraudarli, in ispregio a un voto della Camera, di quel minimo aumento sulle loro paghe che essi già contano di avere come aggiunta ai miglioramenti stabiliti o accettati dal Governo. Dal momento che la Camera ha migliorato a favore degli statali la portata del disegno di legge presentato dal Governo, questo deve arrendersi di fronte alla volontà democraticamente espressa dal Parlamento. Al quale ultimo molte volte siamo stati rimandati quando i lavoratori, stanchi delle lungaggini ministeriali e delle cosiddette « trattative » con il Governo, erano scesi sul terreno dell'azione sindacale: ora che il Parlamento si è pronunciato, voi volete, per vie

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 GENNAIO 1952

traverse, impedire che il suo voto produca, sul terreno dei miglioramenti economici, quei benefici cui gli statali hanno pienamente diritto!

Io non ho alcuna intenzione di allontanarmi molto dall'argomento che ho affrontato; mi permetto tuttavia un rilievo a quanto l'onorevole Vanoni ha detto circa la retribuzione delle operaie di un certo stabilimento dello Stato. Il ministro ha dimenticato di dire che quelle 30 mila lire che egli ha sbandierato, oggi non sono più tali, ma sono state decurtate di quel 15 per cento rappresentato dall'aumento del costo della vita. Sui modi e sui termini del confronto con le retribuzioni private io nulla aggiungerò a quanto ha già detto l'onorevole Di Vittorio. Faccio solo notare che, quando la C. G. I. L. prese l'iniziativa di chiedere aumenti alle retribuzioni dei lavoratori privati, il Consiglio dei ministri mantenne una certa posizione. Ora che si tratta di migliorare la situazione degli statali, il Governo viene a sostenere che le condizioni degli operai privati sono peggiori, dimenticando del tutto il comunicato emesso dal Consiglio dei ministri in occasione di quella iniziativa della C. G. I. L., comunicato dal quale risultavano le dichiarazioni dell'onorevole Scelba che qualificavano la richiesta di aumento degli stipendi dei settori privati come una mossa sovversiva, le dichiarazioni dell'onorevole Pella che ci accusava di rompere, addirittura, gli argini della circolazione monetaria e di provocare un'alluvione cartacea ben più grave di quella che ha desolato l'Italia settentrionale.

Ora, su questa vostra posizione vi sarebbero da rilevare molte cose. Che cosa significa ciò? Avete proclamato il blocco dei salari? Con quale diritto? Chi vi ha autorizzato a farlo? E poi, naturalmente, un blocco dei salari in alto, per evitare che gli operai migliorino le loro condizioni; non un blocco dei salari in basso.

Vorrei, per concludere, richiamare ancora una volta il Governo e la Camera sugli aspetti di notevole gravità che ha assunto la questione in seguito al tentativo posto in opera dal Governo di defraudare i dipendenti statali di un punto fermo raggiunto, venendo nello stesso tempo a violare una precisa volontà della Camera, liberamente espressa.

L'onorevole Di Vittorio ha parlato di una questione morale. È giusto, se pure grave. In ossequio alla volontà espressa dal Parlamento, il Governo oggi avrebbe dovuto sostenere l'impossibilità di accettare questo voto, e rassegnare le dimissioni. Oppure avrebbe

dovuto rendere omaggio alla volontà della Camera, promuovendo i provvedimenti necessari per sopperire all'onere derivante da questa situazione.

Queste sono le due vie legali, corrette, oneste che un Governo deve seguire. La strada peggiore, che voi avete scelto, non è degna del Parlamento: è la strada della tortuosità e dell'inganno! (*Applausi all'estrema sinistra e a sinistra*).

PRETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Data l'ora tarda, chiedo che la discussione sia rinviata a domani, dal momento che alle ore 21 dovrà avere inizio un'altra seduta, con un diverso ordine del giorno. Domani potremo discutere con più calma questo problema, mentre ora non disponiamo del tempo necessario.

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Non abbiamo difficoltà a sospendere in questo momento la discussione e a riprenderla alle 21, purché, naturalmente, data l'urgenza e l'importanza dell'argomento, questo sia posto come primo punto all'ordine del giorno della seduta notturna (*Proteste all'estrema sinistra*).

CORONA ACHILLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORONA ACHILLE. Non ho qui sott'occhio il regolamento della Camera, però mi sembra che la proposta avanzata dall'onorevole Bettiol non possa in alcun modo essere accolta, in primo luogo perché l'ordine del giorno della seduta delle ore 21 è già stato fissato, in secondo luogo perché il regolamento prevede una maggioranza qualificata, in ogni caso, per il mutamento dell'ordine del giorno.

SULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO. L'onorevole Corona ha affermato che non sarebbe regolamentare che venisse modificato l'ordine del giorno della seduta delle 21.

Faccio osservare che il regolamento esige una speciale maggioranza per l'inserimento di un argomento nel corso della stessa seduta. Qui si tratta, invece, di seduta diversa: la seduta delle 21 è una seduta diversa da quella che ha avuto inizio alle 16. Quindi noi, come Assemblea, abbiamo il potere di stabilire o di modificare a semplice maggioranza l'ordine del giorno della seduta delle 21. Per ragioni strettamente logiche, non vi è alcuna preoccupazione di violare il regolamento.

Per quanto, poi, riguarda i precedenti, ricorderò che il 21 dicembre, per l'esame del di-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 GENNAIO 1952

segno di legge relativo alle tasse automobilistiche, è proprio accaduto questo: che nella seduta antimeridiana è stato stabilito un ordine del giorno della seduta pomeridiana a modifica di un altro precedentemente approvato, con l'inserzione della discussione del disegno di legge predetto.

Circa l'opportunità, infine, di continuare questa discussione, io credo che dovremmo essere tutti unanimi, perché a rinviarla non ci guadagna nessuno: non ci guadagnano, certamente, gli statali, e non ci guadagna neppure la serietà del Parlamento. Pertanto, ritengo che la proposta Bettiol possa essere senz'altro accolta dalla Camera.

PASTORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Bisogna proprio dire che continuano a verificarsi delle cose strane! Non più tardi di pochi giorni fa l'opposizione reagì alquanto vivacemente ad una proposta di rinvio di 24 ore, insistendo che si dovesse continuare il dibattito, appunto perché non era consigliabile che gli statali dovessero attendere oltre.

Non si comprende, adesso, perché debba verificarsi il contrario. Evidentemente, il trascinarsi la discussione, come stiamo facendo, non è nemmeno conforme agli interessi degli statali, ed è per questo che sono favorevole a che questa sera si proseguiva, possibilmente senza limiti di orario.

PRESIDENTE. Non vi è, effettivamente, alcuna difficoltà regolamentare ad inserire nell'ordine del giorno della seduta che inizierà alle 21 il seguito della discussione del disegno di legge recante provvidenze a favore degli statali. L'onorevole Sullo ha citato un precedente, cui se ne potrebbero aggiungere altri. Non si tratta di modificare l'ordine del giorno della seduta in corso, bensì quello della seduta che seguirà. Poco importa che questa seduta abbia luogo nella stessa giornata.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Vorrei fare osservare, particolarmente a lei, signor Presidente, che la seduta pomeridiana del martedì è stata fissata dalla Camera in sostituzione della seduta antimeridiana del martedì stesso, con un ordine del giorno, che non è — per accordo unanime intervenuto — affidato alla decisione del venerdì sera o del martedì mattina o di altra seduta, ma che è consacrato normalmente alle interrogazioni ed alle interpellanze.

È spiacevole — diciamo la verità — che a un determinato momento quest'ordine

impresso ai nostri lavori, permanente da settimana a settimana, venga variato e mutato, soltanto perché l'onorevole Presidente del Consiglio fa un gesto, e chiede una determinata cosa alla Camera.

PASTORE. È perché agli statali interessa concludere! (*Commenti all'estrema sinistra*).

LACONI. L'inserimento della questione degli statali nell'ordine del giorno della seduta notturna non è così normale, come è parso anche a lei, signor Presidente. Se si trattasse di inversione o di spostamento, la cosa sarebbe più facile. Ma la norma, ormai invalsa nell'uso, è divenuta, si può dire, regola nei nostri lavori: la Camera ha sempre, nella seduta notturna del martedì, trattato interrogazioni ed interpellanze. Ad un certo punto, soltanto perché al capo dell'esecutivo, al Presidente del Consiglio, ciò non piace, non soltanto viene spostato l'ordine del giorno della seduta, ma viene disapplicata una norma ormai consuetudinaria, divenuta per noi regola.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, ella forse non ha fatto attenzione ad una mia precisazione. Io ho parlato di « inserimento » nell'ordine del giorno; il che vuol dire che, per un'ora o un'ora e mezzo, si potrebbe continuare a discutere dell'emendamento Cap-pugi fino alla votazione, se possibile, per poi svolgere l'ordine del giorno prestabilito. Ho parlato, ripeto, di inserimento, non di sostituzione.

LACONI. Ritenevo, invece, che ella intendesse addirittura sostituire l'ordine del giorno della seduta notturna.

Tuttavia, mi pare che la cosa non muti, nella sua sostanza, nel senso che ad un determinato momento nell'ordine del giorno della seduta notturna, dedicata ad altri argomenti, viene inserito un punto, che non è certamente secondario e che avrà una trattazione la cui durata nessuno può prevedere.

Così stando le cose, è difficile prevedere se le interrogazioni e le interpellanze allo ordine del giorno, spostate al secondo punto, possano essere svolte o no.

PRESIDENTE. È chiaro che non possiamo sostituire completamente l'ordine del giorno. La prima parte della discussione potrebbe, però, essere dedicata a questo argomento.

LACONI. A questo punto, ci chiediamo: perché tutto ciò? Chi è stato il promotore di questa proposta? È stato — lo abbiamo udito tutti — il Presidente del Consiglio. Ebbene, assumi egli la responsabilità di proporre il mutamento dell'ordine dei nostri lavori, e ne dica le ragioni. Noi abbiamo il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 GENNAIO 1952

diritto di credere che queste ragioni non siano confacenti agli interessi degli statali. Vediamo una certa frenesia, un certo ardore, una certa fretta di precipitare le cose, che non ci convincono. Fino a questo momento, la voce del Governo è intervenuta soltanto per porre una mora od un freno ai nostri lavori, o per impedire che determinati voti della Camera avessero effetto.

Non comprendiamo, pertanto, questa fretta improvvisa: se il Governo ha motivi seri per proporre che la seduta continui, noi non ci irrigidiremo; ma vogliamo sapere perché il Presidente del Consiglio vuole che nella seduta notturna di oggi si prosegua questo dibattito. Vogliamo sapere cosa c'è sotto. Il Presidente del Consiglio ha fatto una proposta: se ne renda responsabile, e ne esponga le ragioni alla Camera. (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. La proposta formale di inserimento del seguito della discussione nell'ordine del giorno della seduta notturna non è venuta dall'onorevole Presidente del Consiglio, è venuta dall'onorevole Giuseppe Bettiol. Dico questo per l'esattezza dei fatti.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Lascio da parte la questione di merito, perché è opinabile se sia più opportuno discutere della questione degli statali stanotte oppure domani, in seduta antimeridiana o pomeridiana. Mi interessa, invece, come deputato della minoranza di questa Camera, il rispetto del regolamento.

Il regolamento dice che il Presidente apre e chiude la seduta, annuncia l'ora della seduta seguente e l'ordine del giorno, che sarà affisso. Signor Presidente, tutto questo è stato già fatto. Ella ha già annunciato l'ora della seduta, (cioè, le 21), ha già fissato l'ordine del giorno, anzi ciò ha fatto dopo aver consultato la Camera nell'ultima seduta, e ha affisso l'ordine del giorno. Questo non può essere più modificato. È un fatto. Ma la Camera non può né discutere, né deliberare — aggiunge il regolamento — sopra materie che non siano all'ordine del giorno, salvo il caso previsto dall'articolo 69, cioè di un voto a scrutinio segreto con la maggioranza dei tre quarti. A me pare che non ci si possa allontanare da questa norma, cioè non si può sostenere che noi oggi — dopo che la seduta è già convocata, l'ora fissata, l'ordine del giorno deciso, stampato e affisso — possiamo modificare questo ordine del giorno con un semplice voto di maggioranza. Non è possibile.

Il precedente che si invoca, ricordando una modificazione dell'ordine del giorno già fissato, fatta da una seduta all'altra, avvenne perché eravamo d'accordo. Quindi non vi era dibattito. Mi pare assolutamente inammissibile che ella consenta una simile violazione del regolamento della Camera; e noi, a parte la questione di merito, come minoranza, non possiamo lasciar calpestare una norma sancita a difesa dei nostri diritti in Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Togliatti, lo scopo della norma regolamentare è, senza dubbio, quello di garantire le minoranze dalla improvvisa inclusione nella seduta in corso di un qualsiasi argomento non iscritto all'ordine del giorno. Ma se la Camera, nella sua sovranità, decide di inserire nell'ordine del giorno di una seduta successiva un altro argomento, non v'è alcuna violazione di regolamento. La Camera, infatti, è perfettamente libera di stabilire l'ordine del giorno delle sedute successive e, quindi, di modificarlo, purché lo faccia in una seduta precedente. Naturalmente, anche in questo caso devono ricorrere le consuete garanzie: che, ad esempio, trattandosi di un disegno di legge, questo sia già stato stampato, distribuito ed esaminato dalla Commissione competente. Non credo, quindi, di avere male interpretato il regolamento avendo risposto come ho risposto all'onorevole Laconi. Si tratta ora soltanto — ripeto ancora una volta — di dedicare una parte della prossima seduta, la prima parte, ad un argomento che è attualmente in discussione alla Camera, per poi passare allo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze già iscritte all'ordine del giorno della seduta notturna.

PIERACCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Vorrei fare una proposta intermedia. La proposta Preti tende a rinviare la discussione alla seduta pomeridiana di domani, e la proposta Bettiol mira a far continuare la discussione nella seduta notturna. Non vedo quale sia l'importanza pratica di discutere per un'ora e mezzo, e cioè dalle 22 alle 23,30, l'argomento che stiamo ora trattando, in quanto non si arriverebbe certamente ad una conclusione, per la quale occorrerebbe almeno qualche ora. Ora, io non vedo perché non si possa concordemente giungere ad una soluzione intermedia, riprendendo cioè l'argomento degli statali in una seduta da tenersi domani mattina.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 GENNAIO 1952

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Il Governo si rimette alla Camera.

PRETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Mi associo alla proposta Pieraccini, che mi sembra oltremodo logica; perché, anche continuando questa sera a discutere sulla revisione del trattamento economico degli statali per un'ora o un'ora e mezza, non arriviamo a definire quel punto della discussione che a noi preme risolvere.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Pieraccini di rinviare il seguito della discussione del disegno di legge in esame alla seduta antimeridiana di domani.

(Non è approvata).

Pongo in votazione la proposta Bettiol di includere il seguito della discussione sui miglioramenti agli statali al primo punto dell'ordine del giorno della seduta notturna.

(È approvata).

Avverto che la seduta notturna, già fissata per le ore 21, avrà inizio, data l'attuale ora tarda, alle 21,30.

La seduta termina alle 20,55.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI